

***Instrumenta capitularia. Notariato e nascita delle
serie documentarie negli archivi dei capitoli cattedrali
dell'Italia settentrionale fra XIII e XIV secolo***

di Stefano Malfatti

Reti Medievali Rivista, 21, 1 (2020)

<http://www.retimedievali.it>



Firenze University Press

***Instrumenta capitularia*. Notariato e nascita delle serie documentarie negli archivi dei capitoli cattedrali dell'Italia settentrionale fra XIII e XIV secolo**

di Stefano Malfatti

Il contributo intende presentare il rapporto fra notariato e istituzioni ecclesiastiche, con particolare attenzione ai capitoli delle cattedrali dell'Italia settentrionale fra secolo XIII e XIV. Prendendo in considerazione i capitoli di Genova, Verona, Vicenza, Bergamo, Belluno e Asti si ricostruisce lo sviluppo dei sistemi di produzione e conservazione della documentazione nella fase di transizione dalla pergamena sciolta al registro. Quale elemento comparativo si presenta inoltre il caso del capitolo della cattedrale di Trento, con particolare attenzione alla nascita, ad inizio Trecento, della serie degli *Instrumenta capitularia*. In ultimo si chiarisce quale fu il ruolo dei chierici-notai nello sviluppo di apparati burocratici e cancellerie capitolari.

This article discusses the relationship between the notariate and ecclesiastical institutions, with particular attention to the cathedral chapters in northern Italy between the thirteenth and fourteenth centuries. More specifically, it considers the cathedral chapters of Genoa, Verona, Vicenza, Bergamo, Belluno and Asti, and the development of the production of documents and systems for their conservation is reconstructed during the transition from parchment to register. The case of the cathedral chapter of Trento is also considered for comparison, with particular attention to the development the *Instrumenta capitularia* series at the beginning of the fourteenth century. Finally, the role of cleric-notaries at the backdrop of the development of bureaucratic apparatuses and chapter chanceries is explained.

Medioevo; secoli XIII-XIV; Italia settentrionale; notai; capitoli cattedrali; registri.

Middle Ages; 13th-14th Centuries; Northern Italy; Notaries; Chapters of the cathedrals; Registers.

Abbreviazioni

ACapVr = Verona, Archivio capitolare

ADTn = Trento, Archivio diocesano tridentino

ACap = Archivio capitolare

AP = Archivio della Prepositura

ASTn = Trento, Archivio di Stato

ACD = Archivio del Capitolo del Duomo

APV = Archivio del Principato Vescovile

ASV = Archivio Segreto Vaticano

BCTn = Trento, Biblioteca comunale

BCT1 = Fondo miscellaneo

BCT3 = Archivio della Congregazione di carità

1. Introduzione

Sono passati quasi trent'anni da quando Giorgio Chittolini, riprendendo e commentando nel 1994 il noto volume di Robert Brentano, *Due chiese*¹, inauguro con un breve ma significativo saggio comparso negli *Studi in onore di Cinzio Violante* un proficuo e duraturo filone di studi dedicati agli *episcopalis curie notarii*². Un anno dopo, Patrizia Cancian raccoglieva alcuni saggi nel volume *La memoria delle chiese*, incentrato su cancellerie vescovili e culture notarili nel periodo fra X e XIII secolo³.

Dalla metà degli anni Novanta a oggi medievalisti e diplomatisti hanno dunque prodotto numerose ricerche dedicate al processo di “burocratizzazione” delle curie episcopali, alle modalità di produzione e conservazione della documentazione vescovile e al ruolo esercitato in tale contesto dai notai. Si tratta, per la maggior parte, di ricerche su specifiche realtà locali, proficuamente messe a confronto in occasione di alcuni importanti convegni. Mi riferisco, in particolare, agli studi pubblicati nel volume *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, curato da Attilio Bartoli Langeli e Antonio Rigon⁴, esito di indagini relative a una fonte archivistica fino a quel momento meno valorizzata, ma non per questo meno significativa. Furono così portati a compimento i primi studi su alcune realtà vescovili, in prevalenza nord-italiane⁵: il Piemonte⁶, la Lombardia⁷, gli episcopati trentino⁸ e brissinese⁹, nonché l'area veneta¹⁰ e il patriarcato di Aquileia¹¹. Più eccentrica, dal punto di vista geografico, fu invece la ricerca dedicata ad Ascoli Piceno¹².

¹ Brentano, *Due chiese*.

² Chittolini, *Episcopalis curiae notarius*. La redazione del contributo risaliva al 1991.

³ Vi si prendevano in considerazione i casi di Padova (B. Pagnin), Asti (G.G. Fissore), Arezzo (G. Nicolaj), Ravenna (G. Rabotti), Bologna (G. Cencetti) e Torino (P. Cancian): *La memoria delle chiese*. Nello stesso anno uscivano gli atti dell'VIII congresso internazionale di diplomazia (Innsbruck, 1993), dal titolo *Die Diplomatie der Bischofsurkunde von 1250*, al cui interno si segnalano, per il contesto italiano, i saggi di: Härtel, *Metropolit-Suffraganbischöfe-Kapitel*; Fissore, *I documenti cancellereschi degli episcopati subalpini*; Baroni, *La documentazione arcivescovile milanese*; Rabotti, *Considerazioni di diplomazia arcivescovile ravennate*; Ghignoli, *Il documento vescovile a Siena*; Nicolaj, *Note di diplomazia vescovile italiana*.

⁴ *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*.

⁵ Si trattò, nella gran parte dei casi, delle prime ricerche su questo tema che poi furono ulteriormente affinate e approfondite dagli stessi studiosi. Sul rapporto fra notariato e cancelleria con particolare attenzione ai «libri curie» dell'Italia centro-settentrionale si veda anche Chironi, *Tra notariato e cancelleria*, che fa anche il punto della situazione sugli studi sulla documentazione ecclesiastica basso medievale.

⁶ Olivieri, *I registri vescovili nel Piemonte medievale*.

⁷ Belloni, *Dove mancano registri vescovili*; Della Misericordia, *Le ambiguità dell'innovazione*; Gardoni, *I registri della Chiesa vescovile di Mantova*.

⁸ Curzel, *Registri vescovili trentini*; Frioli, *L'esperienza dell'episcopato tridentino*; Rando, *L'amministratore filologo*.

⁹ Albertoni, *I Libri traditionum*.

¹⁰ Orlando, *Pratiche di scrittura*; Pozza, *Il Catasticum privilegiorum*.

¹¹ Härtel, *Note sui registri patriarcali di Aquileia*; Brunettin, Zabbia, *Cancellieri e documentazione in registro*.

¹² Cameli, *Studi preliminari sui registri vescovili*.

Un anno più tardi fu data alle stampe nella collana dei «Quaderni di storia religiosa» una nutrita serie di studi, dedicati al rapporto fra chiese (in netta prevalenza episcopati, ma non mancarono anche altre istituzioni ecclesiastiche) e notai, presentati in occasione dell'incontro di studio *Notai e chiese. Le istituzioni ecclesiastiche e religiose e la loro documentazione in Italia dal XII al XV secolo*¹³ e naturale prosecuzione degli atti di Monselice sui registri vescovili: «la si prenda dal lato dei prodotti più riconoscibili (i registri vescovili) o dal lato dei professionisti che li realizzarono (i notai), si parla [sempre] del rapporto tra istituzioni ecclesiastiche e documentazione, mediato dalla cultura notarile»¹⁴, ebbe infatti a dire Attilio Bartoli Langeli nella prefazione al volume.

Se dunque, da un lato, non sono mancate le occasioni di studio e di confronto in relazione a questi temi, con particolare attenzione alle curie vescovili, dall'altro meno attenzione è stata dedicata ad analoghi argomenti su altre istituzioni ecclesiastiche come i capitoli delle cattedrali, citati per lo più soltanto cursoriamente negli studi sulla documentazione degli episcopati. Lo stesso Bartoli Langeli auspicò, nella prefazione al volume *Chiese e notai*, una riflessione sulla documentazione dei capitoli, sottolineando con ciò la carenza di studi specifici¹⁵.

In un contesto generale in cui la storiografia italiana ha iniziato a dedicare la giusta attenzione alle canoniche cattedrali soltanto in anni recentissimi, senza tuttavia colmare un significativo vuoto di studi, soprattutto al confronto con analoghe ricerche di ambito transalpino¹⁶, non sono certo mancate le ricerche e le iniziative editoriali volte alla pubblicazione di *corpora* documentari provenienti dagli archivi capitolari, tuttavia tali studi si sono sovente concentrati prevalentemente sulla documentazione più antica, risalente al XII o al XIII secolo, trascurando quasi completamente il secolo XIV che spesso risulta cruciale per l'inquadramento delle trasformazioni nei sistemi di produzione e conservazione della documentazione.

Questo contributo intende quindi da un lato fare il punto della situazione sugli studi dedicati alla produzione documentaria capitolare, nello specifico quella in forma di registro, dall'altro indagare il ruolo rivestito dai notai nel contesto della produzione documentaria dei capitoli cattedrali dell'Italia settentrionale nell'arco temporale compreso fra il XIII e il XIV secolo. Come anticipato, stante la scarsità di studi dedicati a questo tema, si farà riferimento a un campione d'analisi non molto ampio ma comunque significativo e sufficiente per tracciare un primo quadro della situazione, così da poterne trarre elementi di comparazione. L'analisi sarà svolta diacronicamente, partendo quindi dalle prime attestazioni di documentazione in forma di registro,

¹³ *Chiese e notai*.

¹⁴ Bartoli Langeli, *Prefazione*, p. 7.

¹⁵ *Ibidem*, p. 12; l'unico contributo dedicato in maniera specifica alla documentazione capitolare è quello di Pistoia, *Notai e canonici*.

¹⁶ Curzel, *Le quinte e il palcoscenico*.

seguendo poi, attraverso gli esempi di alcuni capitoli cattedrali (Genova, Verona, Vicenza, Bergamo, Belluno, Asti) l'evoluzione e lo sviluppo dei sistemi di produzione e conservazione della documentazione. In ultimo, quale elemento comparativo, verrà presentato il caso del capitolo della cattedrale di Trento, sul quale negli ultimi anni sono state svolte svariate ricerche, dedicate anche in modo specifico alla nascita, a inizio Trecento, della serie degli *Instrumenta capitularia*.

Si farà invece cenno soltanto indirettamente, in prevalenza trattando del caso astese, a lungo oggetto di studio da parte di Gian Giacomo Fissore, al tema delle ricadute documentarie di una importante attività dei capitoli cattedrali tardo medievali: l'amministrazione della giustizia esercitata per delega vescovile. La registrazione degli atti giudiziari (*acta*) fu infatti affidata a personale notarile al servizio dei vescovi e dei canonici delle cattedrali, i quali, almeno in una prima fase, li registrarono all'interno dei propri protocolli insieme agli *instrumenta* e ad altra documentazione, passando poi, in una seconda fase, alla produzione di registri di *acta* interamente dedicati alla messa per iscritto delle varie fasi del procedimento giudiziario¹⁷.

I dati a disposizione consentiranno di svolgere un'analisi che tenga conto di alcuni aspetti: anzitutto le tempistiche e le modalità di transizione da una documentazione in forma di pergamene sciolte alla produzione di *quaterni*, *libri*, registri in forma seriale. Sarà inoltre importante determinare quando ebbe luogo tale mutamento e se esso coincise con particolari fatti politico-amministrativi, inoltre se ciò avvenne in concomitanza con il definitivo assetto o con il "depotenziamento" istituzionale dell'ente. Sarà in ultimo significativo chiarire quale fu il ruolo dei chierici-notai nello sviluppo di apparati burocratici e cancellerie capitolari (e vescovili), in particolare in relazione al loro rapporto di "dipendenza" dalle strutture ecclesiastiche; tale tematica sarà più volte messa in rilievo nel corso del presente contributo, mentre in conclusione sarà oggetto di specifica riflessione.

2. Produzione documentaria e notariato nei capitoli cattedrali padani nella seconda metà del XIII secolo

L'analisi sulla documentazione capitolare di età bassomedievale fa emergere ovunque un processo, peraltro riscontrabile in altre istituzioni ecclesiastiche, *in primis* gli episcopati, che condusse al progressivo inquadramento in senso burocratico del personale addetto alla produzione (e conservazione) delle carte. Vescovi e canonici delle cattedrali si servirono infatti a lungo di

¹⁷ Il tema della produzione documentaria di ambito giudiziario merita una trattazione a sé. Sul tema si veda Chironi, *La mitra e il calamo*, in particolare le pp. 80-83 e 106-114. Si leggano anche i contributi contenuti nel volume *La documentazione degli organi giudiziari*, dedicati a un arco temporale assai vasto, compreso fra XIII e XVIII secolo e la ricerca di Pia, *La giustizia del vescovo*, inerente all'ambito astese.

pubblici notai, spesso contemporaneamente al servizio dei comuni¹⁸ o dei privati, per redigere e *publicare* la propria documentazione, essendo sprovvisti di quella *fides implicita* che conferiva pieno valore pubblico ai documenti prodotti. Le ragioni (e le origini) di questa “dipendenza” nei confronti del pubblico notariato, come è stato più volte messo in rilievo, possono essere ricondotte alle disposizioni del IV Concilio lateranense (1215), che impose ai vescovi di servirsi dei notai per la redazione della documentazione giudiziaria («tam in ordinario iudicio quam extraordinario, iudex semper adhibeat aut publicam si potest habere personam aut duos viros idoneos, qui fideliter iudicii acta conscribant»¹⁹), con ovvie ripercussioni anche nella produzione delle altre tipologie documentarie (gli *instrumenta*, ad esempio) che potevano essere presentati in giudizio.

Col tempo, dunque, i vescovi vennero perdendo la «*publica fides* naturalmente connessa alla funzione vescovile»²⁰; erano inoltre i notai a detenere la proprietà sulla documentazione rogata, che infatti va ricercata non tanto nell’archivio dell’autore dell’azione giuridica, ma piuttosto – ove si è conservata – negli archivi dei notai stessi. Per tale ragione la documentazione depositata negli archivi degli episcopati, ma anche dei capitoli o dei comuni, almeno fino alla metà del XIII secolo (e in alcuni casi, come si vedrà, ben oltre) è costituita in buona misura da pergamene sciolte, frutto di una selezione volontaria atta a conservare unicamente la documentazione utile a garantire i propri *iura*: «dal punto di vista della morfologia archivistica questo comporta che l’autore del documento in senso diplomatistico non genera un archivio, restando la conservazione della memoria affidata per un verso al notaio rogante e per l’altro (...) al destinatario stesso»²¹.

Il completo affidamento dell’istituzione alla professionalità dei notai rese superflua – o comunque ritardò – la nascita di strutture di tipo cancelleresco. Indizi di una transizione verso la strutturazione di cancellerie negli episcopati, ma anche nei capitoli delle cattedrali, possono essere variabilmente riscontrati nel corso del XIII secolo, punto di partenza della presente indagine.

Il primo caso che si prenderà in considerazione è quello del capitolo della cattedrale di San Lorenzo a Genova, su cui sono stati prodotti alcuni significativi studi incentrati sulle modalità di organizzazione della documentazione capitolare fra il Duecento e la metà del Trecento, utili peraltro per inquadrare gli snodi del cambiamento nelle pratiche documentarie dell’istituzione²².

A Genova il comune cittadino si era dotato di strutture burocratico-cancelleresche sin dalla sua costituzione nel XII secolo; diversamente, la chiesa

¹⁸ Varanini, Gardoni, *Notai vescovili*.

¹⁹ Gardoni, *Governo della Chiesa*, p. 47.

²⁰ Chironi, *La mitra e il calamo*, pp. 53-54.

²¹ *Ibidem*, p. 56.

²² Su cui Rovere, *Libri “iurium-privilegiatorum”*; Macchiavello, *Un progetto di raccolta documentaria*. Si nota una significativa concomitanza tra l’allestimento delle raccolte documentarie del capitolo cattedrale e i *Libri iurium* del comune genovese. Si veda anche Polonio, *Gli spazi economici della Chiesa genovese*.

genovese si era come altrove adeguata all'uso di pubblici notai, certificatori della memoria documentaria dell'ente, nel contesto di una piena adesione alla prassi notarile. Si deve dunque attendere il Trecento, in analogia con molte altre sedi vescovili italiane, prima di veder nascere una struttura burocratica di un certo rilievo in seno alla chiesa genovese, con la strutturazione di una cancelleria vescovile.

Entrando nel merito della documentazione capitolare, già negli anni Venti del Duecento i canonici avevano commissionato la redazione di un *Liber privilegiorum ecclesie Ianuensis*, una raccolta di documenti in libro²³. L'iniziativa va collocata nel contesto di un consistente incremento dell'influenza della canonica di San Lorenzo, che si esplicava ad esempio nel controllo sulla nomina del vescovo (numerosi presuli genovesi del periodo provenivano infatti dagli stalli canonicali), e nella stabilizzazione della situazione patrimoniale dell'istituzione, con proprietà fondiari e immobiliari di un certo rilievo. Il *Liber privilegiorum* del capitolo di San Lorenzo si configura come un *liber iurium* che «consentiva alla comunità capitolare di legittimare la preminente posizione raggiunta»²⁴, attraverso una migliore gestione della documentazione.

Dalla metà del XIII secolo, i canonici intrapresero la redazione di due registri, noti come A e AB, dalle iniziali poste sul dorso delle legature. Il più antico fra i due manufatti (A), la cui redazione iniziò il 23 luglio 1271, si apre con una serie compatta di 35 atti in copia semplice stesi dal notaio Deodato *Bonacursi* e relativi agli anni 1188-1269, esito della volontà dei canonici di raccogliere in un unico «contenitore» la documentazione inerente alla vita economica del capitolo. Se per la prima parte il registro si configura come un vero e proprio libro copiale, la seconda parte – e così anche i registri prodotti successivamente – è costituita da documentazione per lo più in originale redatta progressivamente da notai diversi.

I vari registri capitolari sono dunque il risultato di una attività di «recupero e salvaguardia»²⁵ dei diritti dell'istituzione; i canonici si affidavano di volta in volta a uno scriba o a un notaio che, ricevuta l'autorizzazione dall'autorità competente, si occupava di raccogliere in fascicoli il materiale documentario già presente presso l'archivio capitolare. Trascorsa la prima fase di messa a libro della documentazione in copia, si procedeva alla registrazione di ulteriori documenti in originale, quale conseguenza della ordinaria attività economico-amministrativa dell'istituzione. Dal punto di vista dell'organizzazione interna, infatti, la registrazione degli atti segue sostanzialmente un ordinamento cronologico e corrisponde alla regolare attività patrimoniale del capitolo.

Fra la seconda metà del XIII e la metà del XIV secolo si alternarono nella trascrizione dei 659 documenti oltre 60 notai; un numero piuttosto consisten-

²³ Puncuh, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*.

²⁴ Macchiavello, *Un progetto di raccolta documentaria*, p. 355.

²⁵ Rovere, *Libri "iurium-privilegiorum"*, p. 140.

te che non sembrerebbe testimoniare l'esistenza di alcun rapporto di fidelizzazione con l'istituzione. A ben vedere però, su un numero complessivo di circa 60 professionisti, soltanto tre sembrano aver ricoperto un legame privilegiato e stabile con i canonici: il già citato Deodato *Bonacursi*, Ugolino Cerrino di Recco e Antonio *de Gregorio* di Quarto.

Un ulteriore snodo nel cambiamento delle politiche documentarie della canonica di San Lorenzo può essere individuato nella metà del Trecento. Il consistente patrimonio dei canonici era stato in buona parte suddiviso in prebende individuali, lasciando alla mensa comune, da gestire collegialmente, le entrate provenienti dai cosiddetti *terratica*, i "diritti di superficie" sui suoli urbani, amministrati attraverso contratti di locazione perpetua. Esito documentario di questa gestione patrimoniale fu la redazione di una serie di registri, diplomatisticamente più compatti e ordinati, noti come CD, BC, E e FF che trasmettono circa 1.000 documenti compresi fra il XIV e il XVI secolo. I registri costituiscono la prosecuzione di A e AB, configurandosi come veri e propri contenitori di *instrumenta* in originale, disposti in prevalente ordine cronologico, e redatti da un numero molto ristretto di notai che sembrano ricoprire «mansioni ormai connotate in senso burocratico»²⁶.

Analogamente al caso genovese, il cui spartiacque in tema di "politiche documentarie" capitolari può dunque essere collocato alla metà del Duecento, anche la documentazione prodotta dal capitolo della cattedrale di Vicenza²⁷ mostra significativi cambiamenti in analogo scorcio d'anni, giacché con la chiamata in capitolo di nuovi notai furono introdotte rinnovate modalità di organizzazione della documentazione, oltre che una riorganizzazione di quanto – ben poco a dire il vero²⁸ – si era conservato fino a quel momento.

Bisogna anzitutto ricordare come, a conclusione della «stretta tirannica» di Ezzelino da Romano, la città berica e le sue istituzioni, capitolo della cattedrale compreso, avevano intrapreso una politica di rifondazione dei propri patrimoni²⁹. Ciò, dal punto di vista della documentazione capitolare, può aver sortito effetti negativi su quanto fino a quel momento si era conservato in relazione a beni e diritti che ormai erano cessati o non più d'interesse; dall'altro lato, la necessità di fondare su nuove basi l'amministrazione di un nuovo patrimonio capitolare spinse i canonici ad affidarsi a notai vicentini d'un certo prestigio, fra cui Guglielmo *de Bonamicis*, Alberto da Bressanvido e Porto Vinelli. Costoro proseguirono nella produzione di pergamene in forma sciolta ma introdussero anche significative novità con la redazione di fascicoli membranacei dal contenuto piuttosto omogeneo.

²⁶ Macchiavello, *Un progetto di raccolta documentaria*, p. 370.

²⁷ Su cui si rinvia a Lomastro, Varanini, *La costruzione dell'archivio di un capitolo cattedrale*.

²⁸ Sono soltanto 89 i documenti conservati nell'archivio capitolare di Vicenza entro la data del 1259; si veda *ibidem*, p. XIII e nota 34.

²⁹ Sul tema si veda Morsolotto, *Aspetti e momenti del regime ezzeliniano*; per altri riferimenti bibliografici si rinvia a Lomastro, Varanini, *La costruzione dell'archivio di un capitolo cattedrale*, p. XVII, nota 44.

Attualmente, dopo un riordino risalente al XVI secolo, i vari fascicoli risultano organizzati in due codici, noti come *Libro A (Instrumenta publica antiqua reverendi capituli Vincentini)* e *Libro B d'instrumenti vecchi*³⁰. L'analisi sulla documentazione duecentesca tradita dai due *Libri*, pur mettendo in rilievo la presenza di poche mani di notai – peraltro nomi noti nell'ambiente del comune berico – non sembra rivelare l'esistenza di un ufficio vero e proprio, con un «*pool* notarile che lavori in modo esclusivo o prevalente per il capitolo»³¹, tanto più che, sul finire del secolo XIII, quando la documentazione diventa più cospicua, il numero dei professionisti al servizio dell'ente sembra addirittura aumentare, pur nell'ambito di una attività scrittoria contraddistinta da sostanziale uniformità. Ciascun notaio risulta infatti responsabile della redazione della documentazione relativa a una determinata località o di uno specifico complesso patrimoniale. In seguito, altri notai in forza al capitolo, cui era stata affidata la registrazione della documentazione relativa allo stesso complesso patrimoniale, potevano aggiungere nuovi documenti negli spazi lasciati in bianco dai colleghi che li avevano preceduti; «ciò suggerisce che questo materiale, inizialmente conservato dal singolo, sia poi confluito abbastanza precocemente nell'archivio capitolare»³².

Quanto è noto sulla conformazione dell'archivio capitolare vicentino, in particolare in relazione alle modalità organizzative della sua produzione documentaria, non è sufficiente per tracciare un quadro completo per il periodo che qui si prende in considerazione (secoli XIII-XIV). Le novità introdotte nella seconda metà del Duecento indurrebbero tuttavia a pensare che fosse stata avviata un'organizzazione simile a quella riscontrata in altri capitoli dell'Italia settentrionale.

Anche nel capitolo della cattedrale di Verona³³, infatti, la svolta decisiva verso una evoluzione – pur graduale – delle strutture burocratiche, e dunque documentarie, capitolari deve essere ricondotta al pieno Duecento, allorché l'istituzione tenta di porre ordine a un insieme di diritti giurisdizionali già fortemente compromessi. L'incremento nella produzione documentaria veronese coincide infatti con il processo di assestamento istituzionale dell'ente e va di pari passo con l'«*attitudine a produrre e conservare documenti scritti*» che coinvolge «*l'intera società urbana*»³⁴.

Nel 1212 erano state formalizzate le prebende canonicali (già nate negli anni Settanta del secolo precedente), e ciò aveva portato a un significativo incremento della produzione documentaria in seno al capitolo. È in concomitanza con questi eventi che si assiste alla produzione della prima docu-

³⁰ Per una descrizione dettagliata dei fascicoli costituenti i due *Libri* si rinvia a *ibidem*, pp. XXIV-XXIX.

³¹ *Ibidem*, p. XXX.

³² *Ibidem*, p. XXX.

³³ Per la sezione relativa a Verona si fa riferimento soprattutto a Rossi, *I notai di curia*. In particolare, per quanto riguarda il capitolo della cattedrale, si veda Varanini, *Note sull'archivio del capitolo della cattedrale di Verona*.

³⁴ *Ibidem*, p. XXIV.

mentazione in forma di registro. Si tratta, almeno inizialmente, di operazioni dettate dalla necessità di “fare ordine” fra la documentazione in forma sciolta conservata – non abbondantissima peraltro fino a quel momento –, così da garantirne una più sicura conservazione. Probabilmente fra gli anni Venti e Trenta del Duecento venne quindi prodotto un primo registro membranaceo, assimilabile a una sorta di cartulario dell’istituzione, nel quale fu copiata una selezione di documenti risalenti anche a un secolo e mezzo prima³⁵.

Un secondo registro pergameneo è prodotto nel 1225 e prende il nome di *Liber vasallorum canonice maioris Veronensis ecclesie Stephani archipresbiteri iussione compositus*³⁶. Il registro, deperdito forse durante l’inondazione del 1882 e oggi conosciuto attraverso una copia settecentesca del Muselli, si configura come strumento per il sistematico controllo, si parla di «recensio» delle fedeltà vassallatiche, in un periodo in cui – il contenuto dei documenti lo dimostra – tali *fidelitates* stavano venendo meno inesorabilmente. L’arciprete Stefano mostra un elevato grado di consapevolezza nell’attuare tale operazione sulla documentazione: nel tracciare in apertura al *liber* le motivazioni di questa iniziativa l’arciprete sottolinea come l’istituzione capitolare sia stata ormai privata «a maiori parte vel quasi contractuum vasallorum et terrarum feudi eorum»; non solo le terre, dunque, ma anche la documentazione, ragione per cui egli affida la messa per iscritto, in libro, del testo dei contratti ai notai Iacobino *de Bonovilano* e Ventura di Zenone, definiti «dilecti nostri amici et fideles» e «sindici ecclesie et capituli», affinché «de terris vasalorum de cetero posit defraudari»³⁷.

Un terzo esempio delle precoci, anche se non sistematiche, trasformazioni in atto nelle modalità di produzione documentaria capitolare è rappresentato da un protocollo notarile relativo agli anni 1207-1208 prodotto dal notaio Giovanni³⁸, che costituisce il più antico esempio di registro di imbreviature notarili dell’intero Veneto. Il protocollo trasmette documenti rogati per conto del vescovo e del capitolo della cattedrale dallo stesso Giovanni, notaio piuttosto attivo per i canonici in quel torno d’anni, così come il collega Carlassario.

Sono indizi piccoli – afferma Gian Maria Varanini – ma sufficienti a ritenere che Giovanni e Carlassario possano essere considerati dei precoci rappresentanti di quella “burocrazia di curia”, che nel corso del Duecento tanta importanza avrebbe assunto nell’amministrazione delle diocesi italiane. E i 54 documenti imbreviati nell’arco di pochi mesi confermano una volta di più il salto di qualità, oltre che di quantità, che la documentazione del capitolo veronese stava compiendo³⁹.

³⁵ Il registro è oggi deperdito ma a noi noto grazie agli studi degli eruditi che nel Settecento e, almeno fino alla metà dell’Ottocento, poterono prenderne diretta visione (*ibidem*, p. XXV).

³⁶ Su cui si veda in particolare lo studio specifico di Varanini, *Il liber memorialis vasallorum*.

³⁷ *Ibidem*, p. 75. Iacobino *de Bonovilano* è il professionista più noto del capitolo veronese fra XII e inizio XIII secolo; egli redasse soltanto quattro documenti sul *liber*, affidandone viepiù la registrazione al giovane Ventura di Zenone.

³⁸ ACapVr, *Atti capitolari*, b. 13.

³⁹ Varanini, *Note sull’archivio del capitolo della cattedrale di Verona*, pp. XXXI-XXXII.

Si tratta indubbiamente di “avvisaglie”, niente che possa essere assimilato a delle vere e proprie serie di registri; sono piuttosto i primi, ancora confusi, tentativi di conferire maggior ordine ai propri interessi economici e giurisdizionali attraverso una più efficiente tenuta della documentazione. Manca infatti ancora in questi anni un *notarius capituli*, mancano rapporti che si possano realmente identificare come “esclusivi” nei confronti dell’istituzione (ma forse, in questa fase, sarebbe più corretto dire preferenziali) né si hanno specializzazioni degne di nota. I notai del capitolo sono in questo periodo anche i notai del vescovo e di molte altre istituzioni cittadine.

Si deve dunque attendere il Trecento – tuttavia ancora non sufficientemente studiato dal punto di vista del capitolo della cattedrale – per poter riscontrare nella documentazione dei canonici l’esistenza di strutture burocratiche per la produzione dei documenti con personale specificamente addetto.

Sul piano della produzione documentaria episcopale, maggiormente studiata, sul finire del Duecento i notai operanti nel palazzo vescovile iniziarono a dichiarare nelle sottoscrizioni dei documenti la “qualità” del rapporto che li legava all’autorità vescovile, definendosi alternativamente notaio o scriba della curia episcopale; ciò, come noto, rappresenta un “salto di qualità” rispetto a indicazioni quali *notarius* o *scriba episcopi*, che presuppongono un rapporto di tipo personale con il presule di turno, piuttosto che un incarico di tipo burocratico all’interno di un ufficio o di un apparato di “cancelleria” (o proto-cancelleria, che dir si voglia). Lo snodo del cambiamento può essere a tal proposito individuato a cavallo fra XIII e XIV secolo, allorquando il vescovo Tebaldo (1298-1331) dispose una serie di norme per regolamentare l’attività dei notai di curia, professionisti che in buona misura erano contemporaneamente attivi come notai di altre istituzioni cittadine ma anche per privati.

Costoro trattenevano presso di sé le imbreviature prodotte per i vescovi cosicché l’archivio episcopale veronese, almeno fino al 1351, manca di serie di registri che documentino, attraverso la progressiva sedimentazione degli atti, l’attività dell’episcopio. Certo, un archivio episcopale doveva esistere anche prima di quella data, ma si trattava probabilmente di un insieme poco coerente di documenti; si parla infatti genericamente di «*scripturae, iura et instrumenta*»⁴⁰, il che dà più l’idea di un *thesaurus* dei diritti dell’istituzione che di una serie ordinata e completa di registri con la documentazione prodotta progressivamente dall’episcopio.

È proprio con la metà del Trecento che si assiste a un aumento del numero dei notai attivi nella curia vescovile, un incremento che, in analogo scorcio d’anni, si constata anche in ambito capitolare, quando cominciano a comparire nelle sottoscrizioni della documentazione commissionata dai canonici, notai che si definiscono scribi del capitolo, portando alla luce la probabile pre-

⁴⁰ *Ibidem*, pp. XXXI-XXXII.

senza di un ufficio dedicato alla produzione di documentazione⁴¹. Fra questi si può menzionare Oliviero dalle Nozze, fratello del canonico della cattedrale Bonino ed egli stesso prete presso la chiesa di San Paolo Vecchio (soggetta al capitolo), il quale svolse la funzione di scriba del capitolo per un lungo periodo compreso fra il 1321 e il 1355⁴².

Da questo punto di vista, la metà del Trecento rappresenta un secondo importante spartiacque sia per la curia vescovile sia per il capitolo della cattedrale; da allora iniziano infatti a essere conservati registri che documentano quasi quotidianamente l'attività amministrativa degli enti.

3. Produzione documentaria e notariato nei capitoli cattedrali padani nel XIV secolo

Se la seconda metà del Duecento è il periodo in cui si riscontrano le prime, talvolta labili, tracce dell'evoluzione nei sistemi di produzione e conservazione della documentazione negli enti ecclesiastici, il Trecento, come ha messo in rilievo Maria Clara Rossi studiando il caso veronese, sembra essere il secolo in cui vescovi e canonici iniziarono a dotarsi di strumenti amministrativi maggiormente strutturati, che prevedevano l'affidamento della redazione della documentazione a notai di fiducia. Questi, pur essendo di nomina pubblica (spesso imperiale), iniziarono con gradualità a dichiarare nelle proprie sottoscrizioni lo speciale rapporto che li legava all'autorità ecclesiastica. Il "salto di qualità", come ricordato, è rappresentato da indicazioni quali *scriba curiae* o *notarius curiae*, che denotano l'esistenza di forme, anche primitive, di uffici di cancelleria cui i notai erano legati – anche se non esclusivamente – da un rapporto di fidelizzazione.

Fra i capitoli cattedrali più studiati nell'Italia settentrionale sotto il profilo della produzione documentaria, in gran parte grazie alle ricerche di Gian Giacomo Fissore, c'è senza dubbio quello di Asti⁴³. L'attenzione per la documentazione capitolare astese deriva in buona misura dalla conservazione nell'ar-

⁴¹ Si tratta, come evidenziato da Maria Clara Rossi (*Note sull'archivio del capitolo*) di aspetti poco studiati in relazione al capitolo; per qualche cenno sul tema si veda Rossini, *La professione notarile*, p. 27, per il quale la cospicua quantità di documentazione nell'archivio capitolare dalla metà del Trecento testimonia «un intenso lavoro di cancelleria corrente e d'archivio, sia perché era necessario eseguire le singole copie nei termini prescritti dalla legge e dalle tradizioni locali, sia perché era necessario conservare gli originali che dovevano documentare la validità dei singoli negozi di natura privata ed il reale esercizio di funzioni giurisdizionali di cui il capitolo era investito».

⁴² Sul quale si veda Adami, *Un canonico, un notaio del capitolo veronese*.

⁴³ Su cui: Fissore, *Prassi autenticatoria e prospettive di organizzazione burocratica*; Fissore, Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie; Fissore, *I documenti cancellereschi degli episcopati subalpini*; Cotto Meluccio, Fissore, Franco, *Cartulari notarili dell'Archivio capitolare di Asti*; Cotto Meluccio, *Documenti capitolari del secolo XIII*; Fissore, *Tessere di un mosaico*; Fissore, *Protocolli e notai*. Si veda anche Meluccio, *Gli statuti del capitolo cattedrale di Asti del 1310*.

chivio dell'istituzione di una serie di nove registri prodotti fra fine Duecento e prima metà del Trecento dalla mano di un unico professionista, il chierico e notaio Giacomo Saracco, al servizio del tribunale vescovile per un periodo di quasi quarant'anni. I primi due registri tardoduecenteschi, contenenti rispettivamente documentazione rogata fra il 1285-1286 e fra il 1286 e il 1288, si configurano come raccolte esito «di un tardo e disattento lavoro di assemblaggio»⁴⁴ di *acta* giudiziari e, in misura minore, di *instrumenta*. Mancano infatti delle usuali titolazioni attribuite di consueto dai notai e nemmeno sono stati sottoscritti da Saracco, cosicché l'attribuzione al notaio si poggia su un confronto grafico e sulla presenza di autocitazioni nei testi. Si tratta dunque di registri dall'aspetto grafico ed esteriore poco ordinato; ciò vale anche sotto il profilo contenutistico, a ragione delle eterogenee specie documentarie ivi registrate.

Il terzo registro, relativo agli anni 1296-1297, contiene invece in grande prevalenza *instrumenta* disposti in ordine cronologico, con pochi *acta* giudiziari registrati in un bifoglio a parte. Secondo Gian Giacomo Fissore, questo terzo manufatto denota una maggiore specializzazione nell'attività del notaio e di un *modus operandi* più regolare. I registri successivi (1303-1304, 1306-1307, 1308-1309), infatti, pur comunque rilegati successivamente, presentano un'organizzazione per fascicoli distinti di *acta* e di *instrumenta*, «in blocchi autonomi ben evidenti nella fascicolatura»⁴⁵. Il quarto registro trecentesco (1309-1311) è il più completo, integralmente organizzato da Giacomo Saracco, munito di un'intestazione, di un indice – seppur parziale – e privo di rimaneggiamenti di mani posteriori⁴⁶. I fascicoli, inoltre, trasmettono unicamente *acta* giudiziari, facendone così un registro tematicamente unitario.

L'analisi sui registri astesi trecenteschi evidenzia una progressiva specializzazione del professionista; in particolare, la distinzione fra fascicoli destinati ad accogliere atti giudiziari e protocolli notarili di *instrumenta* fanno «percepire il crescere di una consapevolezza delle esigenze legate all'ufficio e dei tentativi di darvi risposte funzionali, in un quadro che conferma uno sviluppo dell'organizzazione burocratica della Chiesa d'Asti analogo a quello stabilito per altri luoghi dell'Italia centro-settentrionale»⁴⁷. Peraltro le due di-

⁴⁴ Fissore, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie*, p. 368.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 370.

⁴⁶ Come sottolinea Fissore, l'adozione di un indice in capo al registro «nasce da una necessità del notaio in quanto funzionario, che costruisce un mezzo rapido di reperimento dei luoghi di un procedimento» (*ibidem*, p. 372). Si veda in proposito *infra*, nel testo corrispondente alla nota 135, circa le rubriche anteposte ai *volumina* del registro *Instrumenta capitularia* 8 del notaio Antonio da Borgonuovo di Trento.

⁴⁷ Fissore, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie*, p. 374. Si tratta di una specializzazione dei registri destinati ad accogliere rispettivamente soltanto *acta* o soltanto *instrumenta* che si rileva anche altrove: ne espone un esempio assai significativo Chironi, *La mitra e il calamo*, pp. 82-83, ove si sottolinea, per l'episcopato senese, un mutamento nelle modalità di registrazione a cavallo fra Tre e Quattrocento. Si passa cioè da *acta* registrati sui protocolli dei notai insieme agli *instrumenta*, con la pergamena *in mundum* consegnata alle parti (inizio Trecento), a una stesura completa e progressiva degli *acta* su registri appositi (*libri*

verse fattispecie documentarie, *acta* e *instrumenta*, testimoniano altrettanti specifici ruoli attribuiti in ambito vescovile-capitolare a Saracco, chierico della chiesa astese, al contempo notaio al servizio del tribunale vescovile e, seppur in misura minore, redattore di documentazione di natura negoziale (relativa alla mensa capitolare e, più in generale, alla giurisdizione ecclesiastica) in forma di *instrumenta*.

Dopo Saracco, come hanno dimostrato gli studi sui registri della seconda metà del Trecento, i notai *Facinus Cericius* (1348-1373), Secondino Civa (1362-1395) e Filippo *Vassallus* (1359-1416) proseguirono nel solco tracciato dal professionista di fine Duecento-inizio Trecento; una maggior strutturazione in senso burocratico dell'istituzione condusse a una più intensa «parcelizzazione e specializzazione delle funzioni redazionali degli uffici di cancelleria»⁴⁸, con una netta distinzione fra protocolli notarili e *acta capituli*, meglio noti come «libri actorum capituli Astensis».

Un secondo significativo elemento che consente di chiarire meglio il ruolo ricoperto dal chierico-notaio Giacomo Saracco è la comparsa nelle sottoscrizioni dell'autodefinizione di *notarius curie*, ossia di notaio al servizio di un ufficio, indizio dell'avvenuta transizione da un rapporto che si intende personale fra uno scriba e l'autorità committente a un «rapporto fortemente connotato in senso burocratico»⁴⁹.

È un processo, quello descritto da Fissore attraverso i protocolli e i registri del notaio Giacomo Saracco, che è stato ben studiato anche per l'episcopio e il capitolo della cattedrale di Bergamo⁵⁰, ove pure fra Due e Trecento è possibile individuare un progressivo inquadramento degli scribi in senso burocratico. Dal XIII secolo (la prima menzione risale al 1257), infatti, iniziano a comparire nelle sottoscrizioni dei notai vescovili definizioni quali *notarius episcopalis curie* o *notarius episcopi*; si trattava di notai di nomina imperiale che provenivano dal notariato della città e sovente lavoravano anche per altre istituzioni oltre che per privati. Pochi individui, quattro o cinque, ma dotati di alta specializzazione, erano assistiti da professionisti la cui attività al servizio del presule sembra essere meno stabile.

Il processo che condusse allo sviluppo di rapporti maggiormente formalizzati fra notai e curia vescovile fu a Bergamo, nel corso del Trecento, piuttosto «fluttuante»⁵¹. Le ricerche sulla documentazione vescovile bergamasca,

actorum). Confrontando, ad esempio, i protocolli superstiti del notaio Bartolomeo di Giacomo conservati nel Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Siena con il registro noto come «Liber memoriarum mei Bartholomei Iacobi civis senensis notarii domini Regulatoris [sic]», prodotto a partire dal 1395, si nota come nei primi «non vi sia traccia di documentazione giudiziaria» (p. 83), interamente registrata nel *Liber*, “contenitore” degli atti, in civile e in criminale, del tribunale vescovile per quegli anni. Anche a Savona, sul modello astese descritto da Fissore, si assiste a una specializzazione dei registri, con fascicoli destinati a raccogliere unicamente determinate tipologie documentarie: *Il cartulario del notaio Martino*.

⁴⁸ Fissore, *Protocolli e notai*, p. X.

⁴⁹ Fissore, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie*, p. 381.

⁵⁰ Magnoni, *I notai della chiesa bergamasca*.

⁵¹ *Ibidem*, p. 127.

infatti, hanno messo in luce un'alternanza da parte dei notai nell'uso dei termini *scriba* e *officialis*; in questo caso, dunque, «non è scontato leggere l'utilizzo dei due termini in chiave di una progressiva formalizzazione dei rapporti e del costituirsi di un vero e proprio *officium*»⁵².

Francesca Magnoni, che ha studiato a fondo il caso bergamasco, ha individuato due principali momenti di cesura nell'organizzazione della produzione documentaria. Con l'inizio della dominazione viscontea sulla città (1332) e, soprattutto, con la nomina del nuovo vescovo Lanfranco Salvetti nel 1349, la curia episcopale fu profondamente rinnovata con l'inserimento di uomini nuovi. Fra i notai di curia si debbono menzionare alcuni professionisti (peraltro, è bene evidenziarlo, chierici già noti nell'ambiente vescovile e capitolare) che poterono rivestire ruoli e incarichi di tipo burocratico nella *curia episcopalis*, mantenendo al contempo funzioni di primo livello nell'ambiente politico cittadino. Già a inizio Trecento, durante gli episcopati di Giovanni da Scanzo e Cipriano degli Alessandri, sono attivi come notai della curia Bartolomeo *de Osa*, Bertramo *de Brolo*, Federico *de Acerbis* e Maifredo *de Premolo*. Costoro, pur non essendo «esclusivi protagonisti dell'entourage vescovile»⁵³ sono partecipi degli stessi processi documentari. Particolarmente significativa è la biografia di Bartolomeo *de Osa*, già attivo col nome di Bartolomeo Botti come notaio capitolare nel 1284; la sua attività come professionista al servizio del vescovo si affianca ai molteplici ruoli politici da questi assunti; prendendo a prestito le parole di Patrizia Mainoni, dunque, il *de Osa*

ci offre il ritratto di un notaio custode della memoria della chiesa urbana, ma anche braccio operativo di una politica cittadina forte dei presuli bergamaschi, volta ad occupare spazi lasciati liberi dalle istituzioni comunali. (...) Essere notaio episcopale voleva dire anche aderire al progetto di governo del vescovo⁵⁴.

Nella seconda metà del Trecento, con il nuovo vescovo Lanfranco, il sistema amministrativo della chiesa bergamasca conobbe un'ulteriore spinta verso una maggiore efficienza; vennero meno i rapporti personali fra i presuli e il personale di curia e i notai, mentre si venivano strutturando rapporti più consolidati fra gli stessi notai e le istituzioni afferenti: episcopato e capitolo.

Entrando nel merito del capitolo della cattedrale (ma per Bergamo si dovrebbe parlare di capitoli), si deve evidenziare la presenza di notai che intrattennero con l'istituzione dei rapporti preferenziali, se non addirittura di esclusività. Se è vero che l'indicazione *notarius capituli* è attestata nelle fonti in una sola occasione, fra fine Duecento e seconda metà del Trecento lavorano per le cattedrali di San Vincenzo e Sant'Alessandro circa otto professionisti, in buona parte appartenenti al clero della chiesa bergamasca, cui va ascritta la redazione di alcune registrazioni contabili. Tale mansione era regolarmente

⁵² *Ibidem*, p. 127.

⁵³ *Ibidem*, p. 130.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 136.

retribuita; nel 1339, ad esempio, il notaio Graziolo *de Sancto Gervasio* ottenne dai canonici 3 lire imperiali annue «per tutte le scritture fatte per conto della comunità»⁵⁵. Si trattava, sia nel caso dei notai della curia vescovile sia nel caso dei notai del capitolo, di cariche vitalizie o, quantomeno, di lunga durata. I professionisti chiamati a rivestire il ruolo di notaio dell'istituzione erano rappresentati da personale già noto alla chiesa locale; spesso si trattava di chierici-notai che lavoravano contemporaneamente per il capitolo e per il vescovo. A tal proposito, le fonti bergamasche testimoniano numerosi esempi di figli di notai episcopali che, nel corso del Trecento, intrapresero l'ordine chiericale e la carriera notarile⁵⁶.

Qualche ulteriore informazione si dovrà inoltre aggiungere in relazione alla produzione documentaria vescovile e capitolare che, rispetto al caso astese, si presenta per nulla uniforme. Si deve infatti precisare come non fosse affatto certo né per l'episcopato né per il capitolo della cattedrale trattenere presso di sé i registri prodotti dai propri notai, i quali ne mantenevano la proprietà e successivamente li lasciavano in eredità ai propri eredi o ad altri notai di fiducia. Fino alla metà del Trecento, dunque, l'archivio episcopale conservava soltanto una parte delle imbreviature prodotte dai notai di curia; a testimoniare l'attività scrittoria degli altri professionisti non rimanevano che le pergamene sciolte. Fu il vescovo Lanfranco Salvetti, a metà del XIV secolo, a intraprendere una sistematica, anche se non risolutiva, campagna di recupero, affidata a notai e canonici, della documentazione relativa alla gestione dell'episcopato. Tale operazione fu affiancata dalla contestuale redazione di registri vescovili utili «per la riscossione *di censi e diritti*»⁵⁷.

L'affidamento delle scritture prodotte in capitolo o in curia episcopale agli stessi notai redattori, attivi presso quegli uffici, è pratica piuttosto nota, soprattutto in ambito milanese e, più in generale, lombardo, ove è stata oggetto di alcune importanti ricerche⁵⁸.

Il modello dell'arcidiocesi di Milano del Tre e Quattrocento si basa sulla presenza di un *archiepiscopalis curiae notarius*, di nomina vescovile o vicariale, che poteva contare su una carica vitalizia, basata su un duraturo legame con le strutture della curia episcopale e sulla contestuale assunzione di altre funzioni di livello⁵⁹. In particolare, i notai della curia arcivescovile di Milano svolsero il ruolo di conservatori della documentazione rogata per conto del vescovo, essendo quest'ultimo – a lungo, e ben dentro l'età moderna –

⁵⁵ *Ibidem*, p. 142.

⁵⁶ Schede prosopografiche sui chierici-notai della chiesa bergamasca sono offerte *ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 140.

⁵⁸ Il modello milanese, su cui si basa anche il noto contributo di Chittolini, *Episcopalis curiae notarius*, è stato studiato a più riprese dal gruppo di ricerca guidato dallo stesso Chittolini (su cui Chittolini, *Premessa* e Belloni, *A proposito di un progetto di ricerca*). Si veda, in particolare, Belloni, *Dove mancano registri vescovili*, con la bibliografia ivi citata. Utile anche il repertorio *I notai della curia vescovile di Milano* e Lunari, «*De mandato domini archiepiscopi*».

⁵⁹ I notai della curia arcivescovile, ad esempio, sono sovente chiamati a svolgere il ruolo di procuratori. Si veda in merito Belloni, *Dove mancano registri vescovili*.

sprovvisto di un archivio per la conservazione di protocolli e registri. Tutta la documentazione dei notai, compresa quella vescovile (e capitolare), passava dunque, alla morte dei professionisti, nelle mani di altri colleghi. Unica nota che distingueva i notai di curia dagli altri notai “laici” era la concessione della *facultas exemplandi* dagli atti dei notai defunti da parte del vicario arcivescovile anziché dal collegio notarile cittadino. A Milano e in altre città lombarde si costituirono dunque «vere e proprie dinastie di notai di curia all’interno delle quali avveniva il passaggio delle imbreviature degli avi defunti, garantendone così la custodia e la disponibilità per gli ordinari diocesani»⁶⁰.

A Como, studiata da Massimo della Misericordia, si passò da una conservazione «policentrica», tipica del Trecento, «a carico dei laici soggetti al governo ecclesiastico»⁶¹, a una prevalente responsabilità dei notai redattori, i quali conservavano presso la propria *statio* i registri contenenti anche la documentazione redatta per conto del vescovo e delle altre istituzioni, costituendo così un “archivio decentrato” dei protocolli del notariato cittadino. A inizio Quattrocento poi, la stabilizzazione dell’ufficio di *scriba curie episcopalis* e il contestuale consolidamento di dinastie di notai inseriti appieno in un organismo burocratico creò le condizioni per una custodia più sicura della documentazione, tanto che i vescovi della chiesa lariana provvidero alla creazione di un archivio episcopale accentrato soltanto nel corso del XVII secolo.

Dal punto di vista della produzione documentaria capitolare a Como le informazioni a disposizione sono assai carenti⁶². Qualche dato può essere ricavato dallo studio sul noto *Liber mensurarum* del capitolo cattedrale, redatto fra il 1296 e il 1299⁶³. Il *quaternus* trasmette un inventario dei beni e dei possedimenti dei canonici posti nella diocesi comasca e milanese; si tratta di un’operazione che trova significativi parallelismi anche in altre istituzioni ecclesiastiche comasche sul finire del XIII secolo e che probabilmente va inquadrata nell’ambito delle disposizioni sinodali del vescovo Leone Lambertenghi del 3 febbraio 1396, le quali nel paragrafo *De faciendis inventariis de singulis possessionibus ecclesiarum* disponeva una sollecita (*soliciter*) redazione di inventari affinché «possessiones et iura ecclesiastica derrimpere et subtrahere non verentur»⁶⁴. La compilazione dell’inventario avvenne sulla base di documentazione notarile precedente, come sembrerebbero attestare espressioni quali «ut est in veteribus listis», «in aliis imbreviaturis veteribus», «que non invenitur set est in quaterno veteri», «in inventariis veteribus» ecc., le quali lascerebbero supporre l’esistenza presso il capitolo di scritture *in quaterno* anche prima della fine del Duecento.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 51. Il caso più noto, studiato da Belloni, è quello della famiglia Ciocca, che dal 1377 e per tutto il Quattrocento diede alla curia arcivescovile ben 14 notai.

⁶¹ Della Misericordia, *Le ambiguità dell’innovazione*, p. 124.

⁶² Dati sulla storia del capitolo comasco si trovano in Canobbio, *Ricerche sul Capitolo di Santa Maria Maggiore* e, della stessa autrice, *Il capitolo della cattedrale di Santa Maria Maggiore e Tra episcopio e cattedrale*.

⁶³ Contini, *Il Liber mensurarum del capitolo della cattedrale di Como*.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 214.

Supposizioni, come ricordato. Gli elementi a disposizione, infatti, sono ancora estremamente carenti, insufficienti per tracciare un quadro complessivo della produzione documentaria capitolare lariana. Un dato, peraltro già ben evidenziato anche in altri contesti, deve comunque essere posto all'attenzione: l'affidamento a notai della redazione di inventari, censimenti, libri copiali da parte degli enti ecclesiastici non è mai casuale e spesso scaturisce da precise disposizioni legislative di emanazione vescovile, tese ad affidare a personale fededegno la redazione di registri patrimoniali⁶⁵. Ne è un chiaro esempio, seppur cronologicamente tardivo, l'emanazione degli statuti capitolari di Belluno durante l'episcopato del vescovo Antonio Naseri.

Nell'ottobre del 1385, infatti, decano e capitolo affidarono la redazione degli statuti a due chierici *scriptores* della cattedrale; ma è il notaio Grassia Doglioni, «imperiali auctoritate notarius publicus et nunc episcopalis curie et capituli Bellunensium notarius et officialis» a sottoscriverli. L'analisi sulla documentazione capitolare del periodo evidenzia un cospicuo numero di atti rogati proprio dal Doglioni, che appare professionista quasi esclusivo dell'ente ecclesiastico dalla seconda metà degli anni Settanta fino agli anni Novanta del XIV secolo. Il periodo è dunque cruciale per l'istituzione che inizia proprio con Grassia Doglioni ad affidarsi a notai di fiducia, pur “in condominio” con la curia vescovile, ove pure il professionista si occupava della redazione degli atti episcopali.

4. Produzione e conservazione della documentazione nel capitolo della cattedrale di Trento nel XIII secolo

Osservando l'attuale conformazione dell'archivio del capitolo della cattedrale di Trento nella virtuale ricostruzione che si ottiene riunendo i fondi conservati rispettivamente presso l'Archivio diocesano tridentino e presso l'Archivio di Stato di Trento, nonché un certo numero di documenti oggi reperibili presso il fondo *BCT3* della Biblioteca comunale del capoluogo, si ottiene un archivio che, almeno fino alla fine del XIII secolo, ma forse – come si vedrà – sarebbe meglio dire fino agli inizi del XIV secolo, è rappresentato sostanzialmente da pergamene in forma sciolta; l'aspetto esteriore, dunque, sembra essere quello di un archivio *thesaurus*⁶⁶.

Quanto era necessario alla difesa del patrimonio e dei propri diritti veniva gelosamente custodito dai canonici, rappresentando la documentazione stessa una parte integrante del patrimonio⁶⁷. Non stupisce pertanto che, nel

⁶⁵ Rossi, *I notai di curia*.

⁶⁶ Quanto si espone in questo paragrafo è per buona parte tratto dalla ricerca esposta in Malfatti, *Politica e documentazione*, pp. 308-313. Sui registri capitolari di fine Duecento si vedano anche i contributi di Curzel, *I documenti del Capitolo* e il più recente Tomasi, *L'archivio del Capitolo*.

⁶⁷ Curzel, *I documenti del Capitolo*, p. 26.

momento in cui, nel 1284, fu redatto una sorta di elenco dei documenti conservati nell'archivio capitolare⁶⁸, sembrano essere attestati unicamente atti relativi a beni immobili concessi in feudo o in locazione, accompagnati dal relativo affitto annuo, insieme a un certo numero di testamenti, oppure, in misura meno rilevante, accordi stipulati con autorità esterne⁶⁹ o conferme papali⁷⁰. L'elenco è significativo per un'ulteriore ragione; la registrazione dei diritti patrimoniali del capitolo è trasmessa da una pergamena che presenta la seguente intestazione: «Anno Domini MCCLXXXIII, indictione XII. Ista instrumenta inventa sunt in saculis apud dominum scolasticum». Si trattava dunque di carte sciolte, prive almeno apparentemente di un qualsiasi ordinamento, raggruppate *in saculis* affidati allo scolastico, *ad servandum*⁷¹, per garantirne cioè una sicura conservazione a tutela dei diritti dei canonici.

Nell'archivio capitolare non mancano, tuttavia, esempi di fogli singoli e *bifolia*, oggi dispersi in varie *capsae*, con le *confessiones* di affitti da versare annualmente ai canonici di Trento⁷²; tali dichiarazioni sarebbero state rese negli ultimi mesi del 1220. Dal punto di vista diplomatistico questi fascicoli pergamenei presentano delle similarità: il testo, disposto su due colonne, è vergato con una scrittura minuscola gotica molto posata, è introdotto da rubriche e presenta lettere incipitarie di modulo potenziato, elementi che conducono alla scrittura di un manufatto librario piuttosto che a un documento. Tali caratteristiche hanno fatto ipotizzare che questi fogli e *bifolia* fossero originariamente parte di un registro o un codice unitario, smembrato in un secondo momento e giunto sino a oggi in forma sciolta e frammentaria⁷³. Le *confessiones* furono inoltre interamente sottoscritte dal notaio Oberto da Piacenza. Ogni foglio, o insieme di fogli, trasmette dichiarazioni relative a una specifica area geografica (val di Fiemme, area di Caldaro, Civezzano e Pergine, bassa Valsugana).

Un secondo codice pergameneo, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Trento⁷⁴, e noto con il nome di *Liber compositum ad recuperandum ficta dominorum canonicorum sub anno Domini 1220, indictione octava*, consta di 98 fogli in pergamena. In esso una mano anonima di inizio XIII secolo registrò le dichiarazioni d'affitto tralasciando tuttavia molti degli *essentialia*

⁶⁸ Conservato presso l'Archivio di Stato di Trento nel fondo del capitolo, l'inventario è edito in *ibidem*, pp. 435-444. Sull'inventario del 1284 si veda anche Tomasi, *L'archivio del Capitolo*, pp. 3-5.

⁶⁹ Si veda, ad esempio, la *Carta concordii inter episcopum Curiensem et capitulum Tridentinum de ecclesiis de Tirol [et] Passira* che Emanuele Curzel (*I documenti del Capitolo*, p. 443) individua in un accordo del 1185, deperdito oppure conservato soltanto tramite una notizia, o in altro analogo accordo del 16 gennaio 1226.

⁷⁰ Curzel, *I documenti del Capitolo*, p. 443.

⁷¹ Una mano anonima di fine Duecento-inizio Trecento redasse sul verso del supporto la seguente annotazione: «annotacio instrumentorum Capituli que habet dominus Ulricus scolasticus ad servandum» (si veda Curzel, *I documenti del Capitolo*, p. 435, appendice II).

⁷² ADTn, *ACap*, caps 5, n. 1; caps 32, n. 1; caps 40, n. 1.

⁷³ Si veda Tomasi, *L'archivio del Capitolo*, p. 39.

⁷⁴ ASTn, *APV, Codici*, n. 11, edito in Schneller, *Tridentinische Urbare*.

negotii dell'*instrumentum* notarile tipico, fra cui la stessa sottoscrizione. Il codice, che dal punto di vista dei caratteri estrinseci si presenta abbastanza simile al primo (la scrittura è una libreria molto posata e sono presenti le usuali rubriche), pare essere stato redatto in diretta dipendenza dal primo, come sembrano attestare dei riferimenti agli *instrumenta* del notaio Oberto⁷⁵.

La "qualità" diplomatica dei due *libri* di cui, come ricordato, soltanto il secondo presenta una struttura unitaria, è piuttosto incerta. La disposizione dei documenti per aree geografiche farebbe pensare a una sorta di cartulario, sulla scorta di quelli adottati da molti enti ecclesiastici e dai monasteri medievali. Pure le sottoscrizioni del notaio Oberto da Piacenza sui fogli membranacei oggi disciolti fra le *capsae* capitolari farebbe propendere per questa ipotesi, sostenuta, fra l'altro, anche dall'editore del *Liber compositum*, Carl Schneller. Dopotutto, non si può dimenticare che il periodo in cui furono confezionati questi manufatti corrisponde agli anni in cui il vescovo Federico Wanga diede inizio all'opera di copiatura di un gran numero di documenti sciolti nel cosiddetto *Codex Wangianus minor*⁷⁶.

I documenti trasmessi dai lacerti pergamenei sembrano essere sostanzialmente completi – non mancano cioè gli *essentialia negotii* ed è presente anche la sottoscrizione del notaio, il che avvicina certamente questa fattispecie documentaria ad analoghi esempi su cartolari monastici o vescovili. Il codice veicolante il *Liber compositum* manca invece di molti elementi sopra citati, tanto da farlo apparire piuttosto come un mero elenco, «compilato come se la mediazione notarile fosse ritenuta superflua»⁷⁷; non sembra dunque fuori luogo l'ipotesi che associa questo codice alla categoria dei cosiddetti *Libri traditionum*, veicolo di notizie di documentazione già conservata sotto forma di originale, la cui caratteristica principale è l'assenza di qualsiasi formalità convalidatoria; nemmeno la data sembra essere indispensabile per attestare i diritti e il patrimonio di un ente. Dal punto di vista dei caratteri estrinseci, questi *libri* sono caratterizzati da una *mise en page* e dall'utilizzo di una scrittura tipici del manufatto veicolo di testi letterari: scrittura posata, libreria, su due colonne o a piena pagina, con rubriche e lettere incipitarie spesso di modulo potenziato e vergate con inchiostro rosso⁷⁸.

Nel corso del XIII secolo, sia il capitolo sia l'episcopato non produssero esempi documentari che lascino intravedere cambi di rotta rispetto a quanto rilevato nei decenni precedenti. Proseguì la produzione e la conservazione di

⁷⁵ Si veda Curzel, *I documenti del Capitolo*, p. 29. Tutti i documenti veicolati dai fogli e *bifolia* sciolti dell'archivio capitolare si trovano anche nel codice membranaceo dell'Archivio di Stato di Trento (Tomasi, *L'archivio del Capitolo*, p. 39).

⁷⁶ Per una descrizione del *Codex Wangianus Minor* si rinvia a *Codex Wangianus*.

⁷⁷ Curzel, *I documenti del Capitolo*, p. 30.

⁷⁸ Si tratta di caratteristiche osservabili anche sui *libri traditionum* della vicina diocesi di Salsomaggiore, dove tale tipologia documentaria era già in uso da secoli. Sul tema delle *notitiae traditionum* in area bavarese e tirolese si rinvia a Frioli, *Tra Italia e Baviera*, pp. 537-600, in particolare alle pp. 542-545 per una accurata descrizione della tipologia documentaria (con bibliografia ivi citata) e ad Albertoni, *I libri traditionum*, pp. 251-268.

documentazione sciolta e, laddove si riscontra la presenza di forme di registrazione, quali ad esempio alcuni urbari⁷⁹, essi non possono che essere ricondotti alla categoria dei cartulari e, più genericamente, dell'archivio *thesaurus*. Ci si riferisce, in particolare, a un certo numero di urbari relativi all'episcopato⁸⁰, una serie di elenchi di beni relativi alla pieve di Appiano per l'anno 1244⁸¹ e un elenco di proprietà nella zona di Pergine⁸².

Fra gli anni Ottanta e Novanta del Duecento vennero prodotti fascicoli pergamenei che dal punto di vista diplomatistico (e contenutistico) lasciano intravedere nuove modalità operative da parte del capitolo della cattedrale; essi «potrebbero aver costituito una sorta di sperimentazione di nuove formule di utilizzazione della forma-libro»⁸³. Fra il 1286 e il 1297 la produzione di pergamene sciolte, che era stata prevalente nei decenni precedenti, fu quantitativamente inferiore rispetto alle *redactiones* contenute invece *in quaterno*, tornando tuttavia nuovamente maggioritaria nel decennio successivo. I primi due fascicoli che si prendono in considerazione contengono prevalentemente documentazione risalente al 1286-1287 rogata da Giovanni da Levico e da Zaccheo, notai del sacro palazzo, cui venne aggiunta in seguito ulteriore documentazione scritta per il capitolo da parte di altri notai⁸⁴.

Si tratta del *Quaternus colonelli Piani fictorum dominorum canonicorum Tridentinorum*; esso riporta nei due lati della pergamena documenti di diversa natura, ossia copie autentiche e originali sul lato carne, documenti in forma abbreviata sul lato pelo. Il notaio Odorico *de Marianis* appose un breve riassunto di trentanove documenti risalenti agli anni che andavano dal 1185 al 1287, specificando che gli atti a seguire erano regesti fortemente ridotti di alcuni *instrumenta* dei canonici del colonello di Appiano⁸⁵. In seguito il notaio precisò di aver preso diretta visione degli atti da cui aveva ricavato tali sunti, riportando scrupolosamente il nome del notaio rogatario dell'originale o di colui che aveva esemplato la copia, l'anno di rogazione e ulteriori informazioni quali il nome del titolare del bene o di colui che compì l'investitura, l'entità del canone di affitto e del bene dato in locazione. Ai documenti abbreviati venne anteposta una rubrica esplicativa del contenuto dell'atto.

Il secondo registro fu compilato negli anni 1286-1294 e contiene originali preceduti da una *constitutio procuratoris* del 1286. Si tratta dell'*Affictum*

⁷⁹ Si veda in merito Curzel, *Registri vescovili trentini*, pp. 194 sgg.

⁸⁰ Si veda, per un elenco, Cessi, *L'urbario trentino*, citato in Tomasi, *L'archivio del Capitolo*, p. 43.

⁸¹ ADTn, *ACap*, capsula 27, nn. 10.1 e 10.3.

⁸² ADTn, *ACap*, capsula 32, n. 78, editi in Zanella, "Quaterni" pergamenei.

⁸³ Tomasi, *L'archivio del Capitolo*, pp. 43-44; in particolare, si tratta di due fascicoli conservati entro la capsula del colonello di Appiano e di altri due fascicoli, di dimensioni analoghe, all'interno della capsula relativa alla prebenda di Fiemme. Commento approfondito ed edizione di questi *quaterni* si trovano in Zanella, "Quaterni" pergamenei.

⁸⁴ Si tratta dei notai Odorico *de Marianis*, Giordano da Campo, Ventura, notaio del conte di Lomello, ed Enrico da Viarago.

⁸⁵ Afferma lo stesso Odorico alla c. 4v: «Ego Odoricus de Marianis hec infrascripta instrumenta vidi et legi et infrascriptas intentiones scripsi quam breuius potui».

*quorundam confessiones et locationes pro colonello Eppiani*⁸⁶; anche in questo caso non c'è un notaio che prevale sugli altri. Ci sono documenti rogati da Zaccheo, Enrico da Viarago, Terlago di Enrico da Sopramonte, Giovanni, Odorico *de Marianis*, Leone e Giordano da Campo. Ogni notaio appone il proprio *signum* sottoscrivendo gli atti, a eccezione di Odorico che, occupando un'intera carta con cinque *instrumenta* cui antepone il proprio *signum*, sottoscrive soltanto gli ultimi tre.

Il terzo registro pergameneo compilato in quegli anni è il *Quaternus sine nomine fictorum dominorum canonicorum Tridentinorum*⁸⁷ (fine XIII-inizi del XIV secolo). Contiene quarantasette copie semplici, stese da un'unica mano non identificata, in cui il protocollo è sempre assente; inoltre non è costantemente riportato il nome del notaio che aveva redatto la *carta* che, secondo le parole dello scrivano, «domini canonici habent». L'assenza di autenticazioni e l'omissione delle date non consente di definire propriamente *chartularium* questo registro; inoltre la lunghezza di alcuni sunti e la cura con cui furono posti in essere non lo rendono nemmeno simile a un «inventario per uso interno»⁸⁸.

Probabilmente i canonici fecero compilare anche altri registri negli stessi anni; fra questi va ricordato un frammento rappresentato da una pergamena di grande formato contenente quattro originali degli anni 1292-1294 e tre sunti di mano del notaio Odorico *de Marianis* degli anni 1289-1292⁸⁹.

Tra il 1293 e il 1297 il notaio Giacomo detto Squalo compilò un registro contenente *instrumenta* relativi a beni del capitolo situati in val di Fiemme⁹⁰, le cui rendite spettavano al colonello di Pergine. In questo caso sembra di poter riconoscere una certa volontà di specializzazione del fascicolo notarile, destinato ad accogliere documentazione relativa a un solo colonello o, quantomeno, a una sola area geografica⁹¹.

Gli anni fra il 1284 e il 1288 corrispondono a un periodo di maggiore stabilità per il capitolo di Trento⁹². Il maggior equilibrio politico nella regione diede ai canonici la possibilità di intraprendere «un'efficace opera di difesa dei propri beni e diritti»⁹³, con la produzione dei fascicoli sopra descritti. Fra le varie iniziative intraprese, va ricordato anche l'inventario dei 110 *instrumenta* che, nel 1284, si trovavano *in saculis* presso lo scolastico; attraverso questo inventario è possibile calcolare approssimativamente la quantità della

⁸⁶ Maggiori approfondimenti si trovano in Zanella, "Quaterni" pergamenei, pp. L-LI.

⁸⁷ Anche per questo registro, utili sono le informazioni *ibidem*, pp. LI-LII.

⁸⁸ Emanuele Curzel afferma che «l'assenza di "puntualità" delle registrazioni e la mancanza di una mediazione notarile esplicita sono tali da evocare persino la tipologia del *liber traditionum*, sia pure in un contesto cronologico eccezionalmente tardivo» (Curzel, *I documenti del Capitolo*, p. 33).

⁸⁹ In merito si veda *ibidem*, p. 34 e i registri in esso contenuti; ADTn, ACap, capsula 32, n. 52.

⁹⁰ Una descrizione dettagliata si trova in Zanella, "Quaterni" pergamenei, pp. LIII-LIV.

⁹¹ Un'organizzazione per materia dei registri si riscontra, un secolo più tardi, nei volumi di Pietro *de Stanchariis*.

⁹² Curzel, *I documenti del Capitolo*, p. 31.

⁹³ *Ibidem*, p. 31.

documentazione duecentesca che non si è conservata fino a oggi, valutando anche la qualità e il contenuto di queste carte; si tratta per lo più di documenti di tipo economico-amministrativo e di testamenti⁹⁴.

A partire dalla fine del XIII secolo, peraltro, «l'esempio della cancelleria tirolese, che in quegli anni aveva prodotto urbari e registri contabili sobri ed efficaci⁹⁵, sembra aver spinto i canonici più verso la forma-libro in quanto tale che verso una modalità specifica di registrazione e di conservazione della documentazione»⁹⁶. È significativo inoltre notare come diverso personale, attivo per l'episcopato e il capitolo di Trento in questi anni, avesse precedentemente ricoperto incarichi anche nella cancelleria dei conti del Tirolo. Fra questi si ricordano Rodolfo di Isny⁹⁷ ed Enrico da Chiusa⁹⁸, canonico della cattedrale di Trento, che erano stati i redattori dei primi due libri di conti della cancelleria tirolese tra gli anni Ottanta e Novanta del Duecento.

I registri compilati alla fine del XIII secolo furono utilizzati anche negli anni successivi, mentre nei primi due decenni del Trecento, nell'ambito del capitolo, i numerosi *instrumenta* su pergamena sciolta non furono affiancati probabilmente da nuovi registri. Soltanto il notaio Bongiovanni da Bologna, insieme a notai e funzionari di solida preparazione, porrà le prime basi per favorire un'evoluzione più organica e stabile, meno episodica, della produzione documentaria.

5. *L'archivio del capitolo della cattedrale di Trento nel Trecento. La nascita della serie degli Instrumenta capitularia*

L'inizio del Trecento rappresentò per l'episcopato e per il capitolo della cattedrale di Trento un periodo di transizione verso forme documentarie che non prevedevano più soltanto la mera conservazione di documenti in forma sciolta o la copiatura di una selezione degli stessi su *libri* e cartolari. Si diede

⁹⁴ *Ibidem*, pp. 435-444; l'inventario dice: «Ista instrumenta inventa sunt in saculis apud dominum scolasticum».

⁹⁵ Sul tema si veda Haidacher, *L'organizzazione amministrativa di Mainardo II*, pp. 113-118. L'edizione di alcuni fra i registri più antichi si trova in Haidacher, *Die älteren tiroler Rechnungsbücher*. In particolare Haidacher rileva come nella cancelleria di Mainardo II operasse un numero piuttosto esiguo di notai (sette per la precisione). Camera e cancelleria tirolese erano rette da esponenti del clero (Haidacher, *L'organizzazione amministrativa di Mainardo II*, pp. 114-115).

⁹⁶ Curzel, *I documenti del Capitolo*, p. 34.

⁹⁷ Fu notaio e cappellano di corte prima di Mainardo II e poi dei suoi figli dal 1271; a partire dal 1292 ricoprì la carica di protonotaio, il massimo responsabile della cancelleria; sarebbe stato canonico di Trento dal 1304 al 1306, anno della sua morte (Köfler, *Beiträge*, p. 62 e Haidacher, *Die älteren tiroler Rechnungsbücher*); secondo Emanuele Curzel, invece, Rodolfo di Isny non viene mai citato nelle fonti locali (Curzel, *I canonici e il Capitolo*, p. 713).

⁹⁸ È nominato come canonico e procuratore del capitolo dal 22 febbraio del 1282; dal 1289 al 1293 operò come notaio del conte Mainardo II. Muore tra il 5 maggio e il 12 agosto del 1318 (Curzel, *I canonici e il Capitolo*, p. 511).

infatti avvio alla produzione di registri e la normale sedimentazione archivistica condusse alla nascita di vere e proprie serie.

L'arrivo in diocesi del notaio Bongiovanni da Bologna⁹⁹, trasferitosi a Trento probabilmente su richiesta del vescovo Filippo Bonacolsi nei primi anni del Trecento, e la nomina a vescovo di Enrico di Metz¹⁰⁰ portarono all'episcopio una «rinnovata attività di produzione scritta»¹⁰¹, che coinvolse anche il capitolo della cattedrale. Peraltro il notaio di origini bolognesi, nel momento in cui si trasferì a Trento per lavorare per il vescovo Enrico, «seppe farsi promotore ed interprete di un fruttuoso incontro fra la cultura diplomatica italiana e quella di area tirolese»¹⁰²; sono proprio questi gli anni in cui a Trento iniziava la produzione di registri riconducibili all'ambito vescovile¹⁰³.

Pochi decenni prima, alla fine degli anni Settanta del XIII secolo, lo stesso Bongiovanni di Bonandrea era giunto a Verona dopo essere stato espulso dalla sua città natale. Durante la prima fase dell'episcopato di Bartolomeo Querini, egli ebbe modo di apporre la sua sottoscrizione e il suo *signum* a numerose scritture notarili aggiungendo, a partire dagli anni Ottanta, la qualifica di «scriba della curia» a quella usuale di *imperiali auctoritate notarius*¹⁰⁴; nello stesso periodo, all'interno della curia veronese, anche altri notai si sottoscrivevano utilizzando analoga qualifica. Secondo Maria Clara Rossi, tale novità potrebbe essere associata «all'esistenza di un organismo formalmente strutturato ed autonomo, anche se non totalmente indipendente dall'ordinario diocesano»¹⁰⁵.

Anche il capitolo della cattedrale non fu estraneo alle innovazioni in campo documentario introdotte in ambito vescovile dal notaio (e canonico della cattedrale) Bongiovanni. A partire dagli anni Venti del Trecento, infatti, l'ar-

⁹⁹ Su cui Rando, Motter, *Il «Quaternus rogacionum»*; si veda in particolare il saggio di Monica Motter, nello stesso volume, riguardante la famiglia, la formazione e la prima attività di Bongiovanni (pp. 29-38).

¹⁰⁰ Enrico di Metz fu cancelliere di Enrico VII di Lussemburgo; il fratello di Enrico VII è Baldovino, vescovo di Trier, a cui va ricondotta una cospicua produzione di registri di carattere amministrativo e un decisivo impulso verso lo sviluppo di strutture cancelleresche (sul tema si rinvia a Burgard, *Beamte und Verwaltung*, pp. 223-249). Tali tematiche sono affrontate nel dettaglio in Rando, *Fonti trentine per Enrico di Metz*, pp. 7-28.

¹⁰¹ Rando, Motter, *Il «Quaternus rogacionum»*, p. 21. Nelle parole di Daniela Rando: «l'usuale scambio di personale fra le due istituzioni, episcopato e capitolo, rende opportuno uno studio attento e contemporaneo della produzione documentaria vescovile e delle scritture prodotte per il capitolo».

¹⁰² Tomasi, *L'archivio del Capitolo*, p. 45. Secondo Daniela Rando si favorì lo scambio fra il personale e le esperienze delle due aree. Si trattava di un processo già iniziato da qualche decennio, quando il pievano di Marleno, *scriptor* del vescovo Egnone, nel 1267 passò al servizio del conte del Tirolo Mainardo II; Rodolfo di Isny principiò nel 1288 il più antico libro di conti tirolese (Rando, Motter, *Il «Quaternus rogacionum»*, pp. 21-22).

¹⁰³ Sulla produzione documentaria vescovile in forma di registro si veda qualche informazione in Ioppi, *I registri del monastero di San Lorenzo*, pp. 31-41, con la bibliografia e i riferimenti archivistici ivi citati.

¹⁰⁴ «Bonusiohannes Bonandree de Bononia notarius et scriba episcopalis curie» (ASV, *Nunziatura veneta, San Giorgio in Braida*, perg. 11185, 1280 giugno 26) citato in Rossi, *I notai di curia*, p. 78.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 80.

chivio capitolare iniziò a conservare piuttosto stabilmente una serie di registri cartacei contenenti in prevalenza, anche se non esclusivamente, documentazione patrimoniale (in buona misura refute e locazioni) rogata per conto del capitolo da preti-notai o da professionisti laici attivi nel capoluogo vescovile. Si tratta della serie di registri nota come *Instrumenta capitularia*¹⁰⁶.

In analogia con altri contesti, anche a Trento l'inizio della serie degli *Instrumenta* potrebbe essere ricondotto all'emanazione, nel 1336, degli statuti sinodali da parte del vescovo Enrico di Metz¹⁰⁷.

In particolare, il capitolo denominato «De advocatis, sindicis et tabellionibus capituli», era specificamente dedicato ai notai al servizio dell'ente e alla tenuta di *libri* e *quaterni* su cui registrare tutte le locazioni e le investiture fatte:

Grandem contumeliam et verius damnum evidens per subtractionem iurium capituli hactenus ne dicamus cum grandi amaritudine degustati, statuimus ut quatuor vel plures si capitulo videbitur expedire fideles et circumspecti viri per ipsum capitulum eligantur, inter quos saltem duo, unus omnino de capitulo et alter extriensecus, procuratores sint generales et sindici, tercius tabellio ad causas et quartus prolocutor seu advocatus capituli prelibati, salariati per illud annuo salario competenti (...). Addentes racionabili causa moti, ut omnes de suo colonello canonici ressidentes habere teneantur et de cetero sint astricti librum unum sive quaternum, in quo omnes locationes et investiture iam facte et saltem que fient imposterum immediate cum stipulate fuerint per notarium sive notarios capituli redigantur in scriptis. Alium eciam quaternum haberi volumus in quo omnia iura ipsius capituli antiqua, presencia et futura cum auctoritate iudicis et sub manu publica registrentur¹⁰⁸.

Gli statuti, dunque, stabilivano per i canonici residenti la tenuta di un *liber* o *quaternus* in cui uno o più notai del capitolo avrebbero registrato i negozi giuridici.

Oltre all'adozione della forma-libro per la registrazione, in originale (in forma abbreviata ma, più frequentemente, in esteso), della documentazione patrimoniale dell'ente, è possibile riscontrare una progressiva fidelizzazione di un numero sempre più ristretto di professionisti chiamati a rogare gli atti capitolari; se infatti, fino agli inizi del XIV secolo, le pergamene capitolari non sembrano rivelare alcun particolare legame fra i canonici e i notai¹⁰⁹, con gli anni Venti del Trecento i canonici si affidarono in maniera quasi esclusiva a

¹⁰⁶ Sui registri della serie *Instrumenta capitularia* dal XIV fino alla metà del XV secolo si vedano rispettivamente Curzel, *Per la storia del Capitolo della Cattedrale di Trento* e il più recente Tomasi, *L'Archivio del Capitolo*, pp. 45-55.

¹⁰⁷ *Urkunden und Forschungen*, pp. 155-182.

¹⁰⁸ Il testo qui presentato riproduce, con minime correzioni, l'edizione in *ibidem*, pp. 166-167.

¹⁰⁹ Non sembrano emergere specifici legami fra i canonici e i notai, come dimostrerebbero le numerose sottoscrizioni in calce ai documenti. Nessun notaio dichiara l'esistenza di rapporti di collaborazione con il capitolo, uno fra i molti clienti cui essi prestavano la propria opera (si veda, a titolo esemplificativo, l'indice dei notai rogatari degli *instrumenta* capitolari in Curzel, *I documenti del Capitolo*, pp. 531-535). Barbara Tomasi, curando l'edizione delle più antiche pergamene del capitolo comprese nell'arco temporale 1147-1250 (si tratta di circa cento documenti), ha rilevato la presenza di quarantacinque notai diversi, in molti casi professionisti attivi anche per l'episcopato (Tomasi, *L'Archivio del Capitolo*, p. 56).

pochissimi professionisti che mantennero il “ruolo” di notaio di fiducia dell’istituzione per l’intera vita o quasi.

Il più antico registro della serie è attribuibile alla mano del notaio, e mansionario della cattedrale, Venturino del fu Antonio *de Trechis* da Mantova e contiene documentazione – in buona misura locazioni e refute – redatta fra il 1324 e il 1347¹¹⁰.

Con l’inizio degli anni Trenta Venturino fu affiancato dal notaio, pure di origini mantovane, Alberto *de Floriis*, cappellano della cattedrale dal 1327 e poi canonico dal 1354¹¹¹; anche in questo caso, dunque, si trattava di un ecclesiastico legato alla cattedrale. Questi redasse decine di *instrumenta* per i canonici almeno fino al 1356, mentre della sua produzione in registro per conto dei canonici trentini non rimane che un fascicolo cartaceo oggi allegato al volume *Instrumenta capitularia* 5, oltre che un bifoglio cartaceo che, in epoca non precisabile, è confluito fra le carte del registro di Venturino *de Trechis*.

Il secondo volume della serie, noto come *Instrumenta capitularia* 4 (1351-1357)¹¹², è più unitario dal punto di vista diplomatico rispetto al primo che, al pari dei registri tardo duecenteschi astesi di Giacomo Saracco, sembra invece essere l’esito di una tardiva (forse primoquattrocentesca) opera di rilegatura di fascicoli fino a quel momento rimasti sostanzialmente sciolti da parte, almeno così sembrerebbero dimostrare alcune annotazioni, degli stessi canonici della cattedrale¹¹³. Il registro, redatto dalla mano del notaio Antonio da Pomarolo, reca la segnatura n. 4 ed è assai variegato in quanto a documentazione contenuta; esso trasmette infatti 372 documenti in esteso redatti per istituzioni, fra cui – in minima parte – lo stesso capitolo, e privati cittadini di Trento. L’analisi codicologica sul volume e l’esame sui *marginalia* sembrerebbero dimostrare una presenza più tardiva del manufatto nell’archivio capitolare. È dunque possibile ipotizzare che, considerato l’interesse economico che i pur non numerosissimi atti capitolari in esso contenuti potevano avere per l’istituzione, i canonici avessero acquisito il registro dagli eredi o dai successori di Antonio da Pomarolo nella seconda metà del Trecento o in epoca ancor più tarda¹¹⁴.

¹¹⁰ Si tratta di *Instrumenta capitularia* 3; edizione in Malfatti, *Il registro del notaio Venturino de Trechis*. Pur recando la segnatura n. 3, il registro costituisce il primo della serie; non ci sono attestazioni di registri più antichi. Sebbene esistano, i numeri 1 e 2 sono registri seicenteschi. Come osserva Tomasi, *L’archivio del Capitolo*, p. 46, il registro n. 2 contiene rogiti del notaio Udalrico Tomasi. Il n. 1 sembra invece rappresentare la prosecuzione del n. 36, sempre di mano dello stesso notaio.

¹¹¹ Per una nota biografica su Martino da Novara si veda Curzel, *I canonici e il Capitolo*, pp. 459-460.

¹¹² Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo*. Diciotto sono i documenti rogati su committenza dei canonici.

¹¹³ Si deve forse all’iniziativa del canonico Iohannes Zeiss da Bopfingen l’opera di legatura in un unico registro, oggi denominato *Instrumenta capitularia* 3, dei fascicoli rimasti fino all’inizio del Quattrocento in forma sciolta. Sul tema si rinvia a Malfatti, *Il registro del notaio Venturino de Trechis*.

¹¹⁴ Le carte di Antonio da Pomarolo furono ereditate dal notaio Pietro Mezzasoma nel 1376 (ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli lunghi/a, n. 7); il dato, tuttavia, non contribuisce a chia-

Il registro *Instrumenta capitularia* 5 risulta redatto, per buona parte, dalla mano del notaio (e canonico) Pietro *de Stanchariis* da Teglie di Brescia, mentre – come già ricordato – la prima parte potrebbe essere attribuita, sulla scorta di un confronto grafico, al canonico-notaio Alberto *de Floriis*¹¹⁵.

Sono i successivi registri *Instrumenta capitularia* 6 e 7¹¹⁶, veicolanti documentazione della seconda metà del Trecento, a sancire la vera svolta nei sistemi di produzione della documentazione capitolare. Essi sono entrambi redatti integralmente da Pietro *de Stanchariis*, nella sua funzione di notaio capitolare, fra il 1370 e il 1390-1391. Il primo dei due volumi, con la segnatura n. 6, contiene «quietanze e promesse di pagamento, nomine di canonici e collazioni di prebende, procure, collazioni di altari e chiese, promozioni agli ordini sacri»¹¹⁷ disposte rispettando sostanzialmente un ordinamento cronologico.

Il registro seguente (*Instrumenta capitularia* 7)¹¹⁸, invece, al pari del successivo n. 8 (di mano del notaio Antonio da Borgonuovo) risulta suddiviso in quattro distinte sezioni: la prima è dedicata alle locazioni relative alle prebende individuali, la seconda alle cosiddette *locationes altarium*, la terza alle *locationes comunitatis capituli* (cioè alla mensa comune) e la quarta alle *locationes anniversariorum*. Ciascuna sezione contiene *instrumenta* ordinati cronologicamente a partire dal 1370. Sotto il profilo dell'organizzazione della produzione scritta capitolare, dunque, Pietro *de Stanchariis*, con la sua opera innovatrice, costituirebbe un modello per i professionisti che lo seguirono¹¹⁹.

Pietro *de Stanchariis* non esplicita mai in sottoscrizione la “qualità” del rapporto che lo lega al capitolo, tuttavia, per quanto è oggi noto, egli non sembra aver rogato documentazione per nessun altro cliente oltre alla cattedrale.

rire modi e tempi dell'ingresso del registro in archivio capitolare. L'unica certezza è rappresentata dalla presenza del volume (così come degli altri della serie) nell'archivio dell'istituzione nel XVIII secolo, quando il conte Francesco Felice Alberti produsse il suo *Repertorium omnium documentorum, quae in archivio cathedralis ecclesie Tridentinae divi Vigili custodienda asservantur ad reverendissimi capituli commodum et ecclesiae praedictae incrementum, opera ac studio Francisci Felicis comitis de Albertis canonici Tridentini, interiectis materiarum titulis*, ponendo contestualmente sulle coperte dei registri della serie etichette cartacee con le segnature numeriche che ancora oggi li contraddistinguono. Le tre versioni del repertorio dell'Alberti sono oggi custodite presso l'Archivio diocesano tridentino: due di queste sono di mano dello stesso Alberti e risalgono al 1746 e al 1748.

¹¹⁵ Si tratta di un'ipotesi formulata in Curzel, *Per la storia del Capitolo*, p. 234; il confronto grafico fra i documenti in *Instrumenta capitularia* 5 e alcuni documenti in *mundum* di Alberto da Mantova sembrerebbero confermare questa ipotesi.

¹¹⁶ Il primo è conservato in ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 6; il secondo si trova in ASTn, *ACD*, n. 1398 (ex *Instrumenta capitularia* 7).

¹¹⁷ Tomasi, *L'archivio del Capitolo*, p. 50.

¹¹⁸ Sul quale si veda anche Stenico, *Archivio di Stato di Trento*, che ne traccia anche la “storia archivistica” che ha portato questo registro, insieme a un cospicuo numero di pergamene capitolari, a essere oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Trento.

¹¹⁹ Una descrizione della struttura interna del registro *Instrumenta capitularia* 8 (1402-1434) del notaio Antonio da Borgonuovo, sovrapponibile sostanzialmente a quella del n. 7, si trova in Malfatti, *Antonio da Borgonuovo*, pp. 172-176.

Alla c. 1^r del registro *Instrumenta capitularia* 7¹²⁰ egli ricorda inoltre che, nel 1375, fu scelto dal capitolo come «scriba et notarius», ottenendo «in conficiendo instrumenta capituli et alia undecumque» 100 lire di moneta meranese. In seguito, dal 1376 al 1391, annotò annualmente e con precisione l'emolumento recepito per ciascun anno dai canonici, ottenendo complessivamente una somma superiore ai 615 ducati d'oro per la sua quindicennale attività¹²¹.

Alla conclusione dell'attività del canonico-notaio Pietro, il ruolo di notaio del capitolo fu affidato per alcuni anni, a partire dal 1392, a Giacomo del fu Pietro da Revò, che peraltro redasse nello stesso periodo anche alcuni documenti per il monastero di San Lorenzo in Trento¹²². Attualmente non si conservano registri né fascicoli prodotti da Giacomo per conto del capitolo; l'archivio capitolare trasmette infatti soltanto poche decine di *instrumenta* redatti fra il 1390¹²³ e il 1398¹²⁴. Qualche anno più tardi, tuttavia, il notaio Antonio da Borgonuovo, riferendosi a Giacomo da Revò, lo qualificò come «tunc scriba et notarius capituli»¹²⁵.

Attivo per il capitolo fra gli anni Ottanta del Trecento e il 1402 è Alberto di ser *Negratus* da Sacco, che rogò un buon numero di documenti per l'istituzione registrandone una buona parte sui propri protocolli. Nessun suo registro, tuttavia, sembra essere transitato nell'archivio capitolare, ove si trovano soltanto *redactiones in mundum*. Alberto fu notaio attivo, oltre che per il capitolo, anche per un buon numero di istituzioni (ad esempio l'episcopato e le clarisse di San Michele) e per privati cittadini, come dimostra un eterogeneo (per committenti e tipologie documentarie) registro di sua mano oggi depositato presso il *fondo Miscellaneo* della Biblioteca Comunale di Trento¹²⁶. Fra i

¹²⁰ ASTn, *ACD*, n. 1398-01 (ex *Instrumenta capitularia* 7).

¹²¹ L'annotazione, che qui si ripropone, recita: «Noverint universi presentem paginam inspecturi pro millesimo CCC° LXXV, quo anno fui electus per capitulum Tridentinum scriba et notarius ipsius capituli. Lucratus fui illo anno centum libras bone monete in conficiendo instrumenta capituli et alia undecumque et aliis singulis annis infrascriptis infra lucratus fui infrascriptam pecunie quantitatem. | Item millesimo CCC° LXXVI lucratus fui circa XL ducatos auri. | Item millesimo CCC° LXXVII lucratus fui XLV ducatos. | Item millesimo CCC° LXXVIII lucratus fui XXXVIII ducatos. | Item millesimo CCC° LXXVIII lucratus fui circa LX ducatos. | Item millesimo CCC° LXXX lucratus fui XXII ducatos (.). | Item millesimo CCC° LXXXI lucratus fui LII ducatos. | Item millesimo CCC° LXXXII lucratus fui XXXIII ducatos. | Item millesimo CCC° LXXXIII fui lucratus circa XXX ducatos. | Item millesimo CCC° LXXXIII lucratus fui XVIII ducatos. | Item millesimo CCC° LXXXV lucratus fui XVIII^{or} ducatos vel paulo plus. | Item millesimo CCC° LXXXVI lucratus fui XXXIII ducatos. | Item millesimo CCC° LXXXVII lucratus fui XXIII ducatos. | Item millesimo CCC° LXXXVIII lucratus fui XLI ducatos prout in zedula continetur. | Item millesimo CCC° LXXXVIII lucratus fui XXXII ducatos et III^{or} grossos prout in zedula iacet. | Item millesimo CCC° LXXXIX lucratus fui XXXVI ducatos et I grossos prout patet in zedula. | Item millesimo CCC° LXXXXI lucratus fui XXXIII ducatos prout in zedula apparet» (edita anche in Malfatti, *Antonio da Borgonuovo*, p. 88, nota 72).

¹²² ADTn, *AP, Registri*, reg. n. 2, doc. n. 6 (ove Giacomo si sottoscrive come «apostolica et imperiali auctoritate notarius et scriba domini abbatis») e ADTn, *AP*, Tomo II, n. 78.

¹²³ ADTn, *ACap*, capsula 39, n. 23.

¹²⁴ ASTn, *ACD*, n. 1140.

¹²⁵ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, cc. 160^r-161^r, n. 315.

¹²⁶ BCTn, *BCT1*, n. 1868; edito in Zamboni, *Economia e società*. Una mano settecentesca ha posto sulla coperta del protocollo la seguente intestazione: «Matrici dei rogiti del notaio Alberto

circa 100 rogiti trasmessi dal registro, redatti in un arco temporale compreso fra il 1399 e il 1402, si trovano ben 32 documenti capitolari.

Alla morte di Alberto, poco dopo il 1403, Antonio da Borgonuovo, suo successore nel ruolo di “notaio del capitolo”, era già attivo – seppur sporadicamente – per i canonici da qualche anno¹²⁷. Il suo impegno per l’ente iniziò ad aumentare in concomitanza con la diminuzione dell’attività del collega Alberto da Sacco, per divenire consistente – se non esclusivo – dopo la morte del predecessore, e con l’inizio delle registrazioni sul registro *Instrumenta capitularia* 8 (1402-1434).

5.1 *Tracce di trasmissione documentaria capitolare*

Un’analisi sistematica sui fondi pergamenei capitolari e, in particolare, sulle note relative all’estrazione di *redactiones in mundum* sui registri notarili del Trecento consente di formulare alcune ipotesi in merito alla trasmissione documentaria dei registri della serie *Instrumenta capitularia*.

Di norma le autorizzazioni per estrarre documentazione dai protocolli dei notai defunti venivano rilasciate a Trento dall’autorità giudiziaria, cioè il vicario vescovile. Nel 1411, ad esempio, il notaio Antonio da Borgonuovo ottenne l’autorizzazione a estrarre dalle «rogationes, prothocola, instrumenta et imbreviaturas» redatte fra 1354 e 1392 dal canonico-notaio Pietro *de Stanchariis*¹²⁸. Tale autorizzazione fu concessa, come previsto, dal vicario Antonio *Schichignoli* da Trento, ma ciò avvenne «ad instanciam et petitionem» degli stessi canonici e, in particolare, di Florio da Denno, sindaco e massaro del capitolo¹²⁹. Tale *licentia relevandi* può essere oggi letta in calce a diverse pergamene sciolte ma anche sul registro *Instrumenta capitularia* 7, nel quale difatti si trovano numerose annotazioni (*relevata*) inerenti all’estrazione di *munda* da parte dei notai che, in successione, furono autorizzati a estrarne documentazione. Nell’ordine: Alberto *Negrati* da Sacco, Antonio da Borgonuovo e Odorico da Brez (notaio del capitolo a metà Quattrocento). Naturalmente tali interventi diminuivano col trascorrere degli anni, venendo meno l’interesse economico connesso con la documentazione ivi registrata¹³⁰.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda la proprietà dei registri contenenti esclusivamente documentazione capitolare, come i già citati *Instrumenta capitularia* 7 e 8. Se i registri e la documentazione redatta dai notai

quondam Negrati di Sacco. Diversae investiturae et locationes de anno 1400 circiter».

¹²⁷ Il primo documento attualmente noto rogato da ser Antonio per i canonici risale al 13 agosto 1390 (ASTn, APV, sezione latina, capsula 44, n. 15).

¹²⁸ ADTn, ACap, capsula 32, n. 224 e ASTn, ACD, n. 1398-01, c. 306r (ex *Instrumenta capitularia* 7).

¹²⁹ Sul canonico Florio da Denno si veda la nota biografica tracciata in Curzel, *I canonici e il Capitolo*, pp. 529-531.

¹³⁰ Si rinvia a Berengo, *Lo studio degli atti notarili*, in relazione alle fonti notarili piemontesi e milanesi.

nell'ambito delle loro funzioni di pubblici notai erano, come noto, di proprietà dei notai stessi e, dopo la loro morte, finivano nelle mani degli eredi o di altri notai cui erano assegnati (a Trento, in questa fase, non esistono archivi deputati alla conservazione dei protocolli dei defunti)¹³¹, probabilmente, come sembrerebbero dimostare alcune annotazioni e alcune modalità di lavoro dei notai stessi, ciò non riguardò i registri capitolari. In particolare, il registro *Instrumenta capitularia* 8 di Antonio da Borgonuovo presenta al suo interno esclusivamente documentazione (in larga parte locazioni e refute) prodotta per i canonici del capitolo compresa fra il 1402 e il 1434. Fra il 1423 e il 1437 Antonio produsse anche un secondo registro, oggi impropriamente noto con il nome di *Instrumenta capitularia* 8bis, (per formato del tutto analogo a quello capitolare), in buona misura con documentazione stesa per diverse istituzioni cittadine e privati. Su un totale di circa 700 documenti, redatti in esteso o in forma abbreviata, meno di 100 riguardano il capitolo: si tratta generalmente di nomine a canonico, a rettore di chiesa o di pieve e collazioni d'altare. Scorrendo le carte del registro 8bis si nota però che, nel breve periodo compreso fra la fine di febbraio e l'aprile del 1425, Antonio vi registrò anche alcuni documenti (in buona parte locazioni) capitolari. In particolare, in testa al primo dei documenti di questa "serie", una refuta con nuova locazione datata 1° marzo 1425, il notaio appose una nota con la quale avvertiva che «infrascriptum instrumentum supra quaterno capituli – l'odierno registro *Instrumenta capitularia* 8 – continuare non potui quia dominus Iohannes Zeiss ipsum habuit et dimisit in castro»¹³². Ser Antonio si sentì dunque in dovere di giustificare in quella sede la presenza di documentazione capitolare che doveva essere registrata altrove, dichiarando di non avere a disposizione il *quaternus capituli*, perché in quel periodo si trovava nelle mani del canonico Iohannes Zeiss, che lo aveva lasciato *in castro*¹³³. Tale affermazione potrebbe far dunque pensare che i *quaterni* redatti dai notai a esclusivo uso del capitolo fossero nella disponibilità dei canonici anche mentre i professionisti vi lavoravano.

Ancor più esplicita sembra essere una seconda annotazione di mano dello stesso Antonio, posta questa volta nell'ottavo registro: «Require in parte capellanorum intrumenta de cetero notanda ubi sunt adhuc plura folia vacua, cum pluries et pluries et centies petiveram quaternum per Capitulum emi

¹³¹ Si veda Casetti, *Il notariato trentino*.

¹³² ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 32v-33v, nn. 92-93.

¹³³ Il registro *Instrumenta capitularia* 8 si trova probabilmente nelle mani di Iohannes Zeiss per alcune settimane all'inizio del 1425; si osserva infatti come sull'ottavo registro della serie vi sia un ultimo documento datato 21 gennaio, con un salto poi al giorno 28 aprile. Dal 26 febbraio 1425 al 18 marzo successivo, infatti, alcuni documenti di pertinenza capitolare trovano posto nel registro personale del notaio, l'attuale *Instrumenta capitularia* 8bis. Si veda, a tal proposito, anche il documento in ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 34r, n. 94: Antonio registra la nomina a pievano di Nova (l'attuale Nova Ponente/Deutschnofen [Bz]) del cappellano Giovanni, specificando che questi avrebbe dovuto versare annualmente al massaro del capitolo 12 marche di moneta meranese, secondo le condizioni che furono valide per il suo predecessore Giovanni Vux da Hall scritte «per me Antonium notarium in quaterno meo instrumentorum capituli nunc reposito in castro».

et non fui exauditus»¹³⁴. Si è in precedenza affermato che il registro *Instrumenta capitularia* 8 è suddiviso in quattro sezioni, denominate dal notaio *volumina*, dedicate rispettivamente a documenti di tipo negoziale legati da un unico filo conduttore. Nel primo *volumen* si trovano infatti rogiti le cui rendite spettavano alla *communitas capituli*, ossia alla mensa comune; nel secondo quelli le cui rendite spettavano alle prebende individuali, nel terzo quelli le cui rendite spettavano agli anniversari da celebrarsi nella cattedrale e, nel quarto, la documentazione relativa ai cappellani e alla fabbrica. Ad ogni gruppo di fascicoli, inoltre, il notaio aveva anteposto una *tabula instrumentorum* che serviva da indice dei documenti raccolti¹³⁵. L'annotazione testé menzionata si trova alla fine del *volumen* che il notaio aveva predisposto per redigervi gli *instrumenta* relativi alle prebende individuali. Evidentemente, avendo egli esaurito lo spazio a disposizione per continuare l'inserimento dei rogiti relativi alle prebende, fu costretto a rinviare, per la prosecuzione, alla *pars cappellanorum*, ove erano rimaste molte carte bianche. Ma ciò che, ai fini di questo discorso, risulta più interessante è il prosieguo dell'annotazione del notaio: egli aveva infatti chiesto ai canonici «pluries et pluries et centies» che venisse acquistato un ulteriore *quaternus* per continuare la redazione dei rogiti relativi a quel *volumen*, ma non venne esaudito nella richiesta. La nota informa dunque che l'acquisto dei *quaterni* su cui redigere gli *instrumenta* per il capitolo non spettava al notaio, ma all'istituzione¹³⁶. Di fronte a una casistica generale che attribuisce la proprietà dei registri ai notai che li posero in essere – come peraltro le intestazioni redatte dagli stessi professionisti testimoniano – il caso sopra esposto sembrerebbe far propendere, quanto meno, per un maggior controllo da parte dell'istituzione sulla documentazione prodotta dai propri notai.

Un ultimo dato, costituirebbe un ulteriore indizio a suffragio di tale ipotesi: il destino delle carte prodotte in oltre cinquant'anni di attività dallo stesso Antonio da Borgonuovo. I notai al servizio dei canonici dopo Antonio (la cui opera sembra arrestarsi nel 1435) ottennero l'autorizzazione a lavorare sulla documentazione capitolare redatta dal professionista trentino; ma, si deve specificare, esclusivamente sulla documentazione capitolare di Antonio. Tutto il resto seguì le usuali dinamiche della trasmissione di protocolli e registri dei notai defunti: venne cioè affidata dall'autorità giudiziaria, il vicario vescovile, ad altri notai cittadini e poi, almeno parzialmente, una volta esauritosi l'interesse economico per la sua conservazione, finì coll'essere eliminata o dispersa¹³⁷.

¹³⁴ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, c. 112v, n. 237b.

¹³⁵ Sull'utilità delle rubriche si veda, *supra*, nota 46.

¹³⁶ Su registri e protocolli di proprietà ecclesiastica si veda Chironi, *La mitra e il calamo*, p. 66 e sgg.

¹³⁷ Per una dettagliata descrizione della trasmissione della documentazione non capitolare di Antonio da Borgonuovo si rinvia a Malfatti, *Antonio da Borgonuovo*, pp. 198-206.

6. Chierici-notai nei capitoli delle cattedrali. Considerazioni conclusive

Si è delineata fin qui una ricostruzione, sulla base delle informazioni relative ai sistemi documentari delle istituzioni capitolari nord-italiane fra XIII e XIV secolo, della nascita e dello sviluppo, entro la cornice di nuove prassi amministrative, delle serie documentarie in forma di *quaterni* o registri. Pur in un contesto di progressiva burocratizzazione degli uffici, le cui prime avvisaglie possono essere talvolta riscontrate già nel pieno Duecento, ancora nel secolo successivo (ma lo stesso varrà in molti contesti anche per il Quattrocento), le autorità ecclesiastiche, vescovi, capitoli cattedrali ecc. dovettero fare affidamento e, in ultima analisi, dovettero dipendere dalla capacità autenticatoria dei pubblici notai.

Un elemento di primo piano su cui le ricerche degli ultimi anni si sono concentrate è l'affidamento, da parte delle istituzioni ecclesiastiche, a figure di chierici-notai della redazione della propria documentazione¹³⁸. Oltre a Venezia, ove era prassi assodata (e a lungo praticata) che i notai fossero degli ecclesiastici¹³⁹, esistono infatti numerose altre città ove fu pratica comune, soprattutto nel contesto delle istituzioni ecclesiastiche.

Ne costituiscono casi esemplari le città dell'area subalpina, con Asti in prima posizione, ove lo sviluppo di una burocrazia vescovile e capitolare fu costruito e basato, come ha evidenziato Fissore, sulla presenza dei chierici-notai. Proprio a partire dall'esempio di Giacomo Saracco, *scopolanus Astensis ecclesie*, egli tratteggia un modello di notariato, alternativo a quello milanese, "interno" alle istituzioni ecclesiastiche e sovente inquadrato nelle sue strutture. Si tratta infatti di notai che sono prima di tutto chierici ascritti ai ranghi del clero della chiesa cattedrale, o talvolta, appartenenti alle chiese dipendenti dalla cattedrale.

A tal proposito Antonio Olivieri, allargando lo sguardo anche ai casi di Torino e Vercelli, «si è interrogato sulla necessità di "scalfire" l'immagine di un notariato italiano tutto laico»¹⁴⁰. In particolare l'utilizzo di notai che già appartengono al clero della cattedrale non deve essere letto, sottolinea Gian Giacomo Fissore, come un «progetto di autosufficienza ideologicamente fondato, quanto piuttosto come risposta funzionale ad una serie di esigenze di "specializzazione"»¹⁴¹.

¹³⁸ Si tratta di un tema cui, in anni recenti, è stata dedicata dagli studiosi la giusta attenzione. Anzitutto si ricorda il primo, pionieristico, studio del 1961 sull'argomento: Cracco, *Relinquer laicis que laicorum sunt*. Si vedano anche: Lorecin, *Notaires et prêtres notaires* e, della stessa autrice, *Les prêtres notaires du comté de Forez*. Più recentemente, Olivieri, *Per la storia dei notai chierici* e il già citato Fissore, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie*.

¹³⁹ Le ragioni sono da ascrivere a una "scelta politica" del governo veneziano; le scritture private e pubbliche potevano essere rogate unicamente da notai laici forestieri o da notai-preti veneziani (*Cracco, Relinquer laicis que laicorum sunt*).

¹⁴⁰ Pia, *La giustizia del vescovo*, p. 29, che commenta Olivieri, *Per la storia dei notai chierici*, p. 703. Si veda anche, Olivieri, *Notai del vescovo*, p. 502.

¹⁴¹ Fissore, *Protocolli e notai*, p. XVIII.

L'affidamento della redazione della documentazione vescovile e capitolare in ambito astese a chierici-notai costituirebbe dunque una prova del progressivo consolidamento della burocrazia; l'istituzione ecclesiastica, pur obbligata a servirsi dei pubblici notai (e come tali essi si qualificano sempre nelle sottoscrizioni)¹⁴² introdusse alcune correzioni alle tradizionali pratiche notarili, come peraltro avevano fatto da tempo anche le istituzioni comunali, così da evitare la dispersione della documentazione che la riguardava. È esemplare il caso del chierico-notaio Guglielmo Pagano da Scurzolengo, «diaconus, rector et minister ecclesie Sancti Petri de Strata», attivo nella seconda metà del XIII secolo, il quale dettando testamento stabilì la trasmissione dei propri protocolli al proprio esecutore testamentario, il canonico della cattedrale Enrico di Montegrosso¹⁴³.

Sotto questo profilo la casistica presa in considerazione nelle pagine precedenti è piuttosto cospicua: a Verona si è citato il notaio Oliviero dalle Nozze, fratello di un canonico della cattedrale ed egli stesso prete d'una chiesa soggetta al capitolo. A Bergamo si hanno chierici-notai in buona parte già noti all'ambiente vescovile o membri del clero della chiesa bergamasca.

Il caso trentino, in relazione al XIV secolo, sembra ancor più esemplificativo. Sul finire del XIII secolo e, soprattutto, durante il XIV secolo una larga parte dei professionisti impiegati dal capitolo fu di estrazione ecclesiastica. Non meno importante fu il ruolo di Bongiovanni di Bonandrea, giunto a Trento probabilmente grazie al vescovo Filippo Bonacolsi, il quale – oltre a svolgere con continuità la funzione di notaio vescovile sotto l'episcopato del Bonacolsi e dei successori – fu anche nominato canonico del capitolo della cattedrale di Trento nel 1303, nel contesto del quale assunse incarichi di un certo rilievo¹⁴⁴.

In particolare, a partire dagli anni Venti del Trecento, in coincidenza con la nascita degli *Instrumenta capitularia*, i canonici si affidarono con grande frequenza a preti-notai, spesso già legati alla cattedrale, o per il ruolo che vi esercitavano (Venturino *de Trechis* ne era mansionario) o, addirittura, per l'essere essi stessi dei canonici (Alberto *de Floriis* e Pietro *de Stanchariis*)¹⁴⁵. Soltanto con la morte di quest'ultimo, al chiudersi del Trecento, il capitolo tornò a commissionare la propria produzione documentaria a notai d'estrazione laica: Giacomo da Revò, *in primis*, Alberto da Sacco e poi, per un lungo periodo, Antonio da Borgonuovo.

¹⁴² Lo stesso Giacomo Saracco non si identifica mai, in sottoscrizione, come chierico, ma sempre come pubblico notaio, senza differenziarsi in alcun modo dal notariato laico cittadino (si veda Fissore, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie*).

¹⁴³ Olivieri, *Per la storia dei chierici notai*.

¹⁴⁴ Oltre al già citato volume di Rando, Motter, *Il «Quaternus rogacionum»*, su Bongiovanni si veda la scheda biografica tracciata in Curzel, *I canonici e il Capitolo*, pp. 488-489.

¹⁴⁵ Ci si potrebbe chiedere, a tal proposito, se ciò dipendesse, oltre che dalla volontà dei canonici di mantenere un saldo controllo sulla documentazione rogata, anche da una qualità ritenuta non sufficiente del notariato laico della città vescovile.

È significativo in ultimo osservare come, anche nel caso dei preti-notai trentini, in nessun caso la sottoscrizione posta in calce agli *instrumenta* rogati per l'ente faccia trapelare il ruolo di ecclesiastico e, in particolare, di canonico. Analogamente ai colleghi laici, essi dichiarano infatti di essere semplicemente notai di nomina imperiale, cosicché qualsiasi ulteriore informazione "biografica" sul professionista deve essere giocoforza ricavata dall'incrocio con altri dati¹⁴⁶. Nemmeno dalle annotazioni sull'emolumento annuale percepito dal capitolo da Pietro *de Stanchariis* quale notaio redattore di *instrumenta* per l'istituzione si ricavano informazioni sul suo *status* di canonico; il ruolo di professionista che in quella circostanza gli compete finisce infatti per "celare" le sue vesti di membro del capitolo¹⁴⁷. Da questo punto di vista, come è stato messo in luce nell'ambito astese, «l'*ars notarie* diviene in un certo modo strumentale rispetto agli interessi dell'istituzione»¹⁴⁸.

¹⁴⁶ È quanto ricava Antonio Olivieri, per la documentazione piemontese del Duecento: «a differenza di quanto accadrà poi talvolta a partire dal Trecento [...], nelle sottoscrizioni notarili di costoro non compare mai la qualifica chiericale, ma la si evince sempre da attestazioni casuali, per esempio in elenchi testimoniali o comunque quando l'individuo in questione è documentato nello svolgimento di funzioni diverse da quelle notarili, oppure quando l'attività notarile del soggetto è considerata dall'esterno [...]. Lo stato chiericale del notaio emerge insomma non dall'autorappresentazione notarile ma da testimonianze di terzi» (Olivieri, *Per la storia dei notai chierici*, pp. 735-736).

¹⁴⁷ La prima notizia di Pietro *de Stanchariis* come canonico del capitolo risale al 25 gennaio 1354, mentre il primo documento che reca la sua sottoscrizione è del 1367 (Curzel, *I canonici e il Capitolo*, p. 657).

¹⁴⁸ Fissore, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie*, p. 410.

Opere citate

- A. Adami, *Un canonico, un notaio del capitolo veronese e la loro famiglia: Bonino, Oliviero e i Dalle Nozze da Cremona nella prima metà del XIV secolo*, tesi di laurea, rel. G. De Sandre Gasparini, Università degli Studi di Padova, a.a. 1973-74.
- G. Albertoni, *I Libri traditionum dei vescovi di Sabiona-Bressanone. Alcune riflessioni su una fonte particolare*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 251-268.
- M.F. Baroni, *La documentazione arcivescovile milanese in forma cancelleresca (secc. XI-metà XII)*, in *Die Diplomantik der Bischofsurkunde*, pp. 305-317.
- A. Bartoli Langeli, *Prefazione*, in *Chiese e notai*, pp. 7-13.
- C. Belloni, *A proposito di un progetto di ricerca sulle istituzioni ecclesiastiche nel ducato di Milano e di una recente edizione di fonti vaticane*, in «Nuova rivista storica», 94 (2000), pp. 421-434.
- C. Belloni, *Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili: Milano tra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 43-84.
- M. Berengo, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del congresso internazionale per il 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 22-27 ottobre 1973, Roma 1976, I, pp. 149-172.
- R. Brentano, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972.
- G. Brunettin, M. Zabbia, *Cancellieri e documentazione in registro nel Patriarcato di Aquileia. Prime ricerche (secoli XIII-XIV)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 327-372.
- F. Burgard, *Beamte und Verwaltung Balduins von Luxemburg*, in *Balduin von Luxemburg. 1285-1354. Festschrift*, hrsg. von J. Motsch, F.J. Heyen, Mainz 1985, pp. 223-249.
- M. Cameli, *Studi preliminari sui registri vescovili di Ascoli Piceno*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 373-401.
- E. Canobbio, *Ricerche sul Capitolo di Santa Maria Maggiore in età sforzesca (1450-1499)*, tesi di laurea, rel. G. Chittolini, Università degli Studi di Milano, a.a. 1992-1993.
- E. Canobbio, *Il capitolo della cattedrale di Santa Maria Maggiore di Como (secoli XIV-XV)*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2003 (Quaderni di storia religiosa, 10), pp. 183-207.
- E. Canobbio, *Tra episcopio e cattedrale: successo individuale, affermazione familiare e istituzioni ecclesiastiche a Como (sec. XIV-prima metà sec. XV)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 2: Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. Gamberini, Roma 2017.
- Il cartulario del notaio Martino: Savona (1203-1206)*, a cura di D. Puncuh, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 9).
- A. Casetti, *Il notariato trentino e l'istituzione dei più antichi archivi notarili in Trento: l'archivio (vecchio) dei morti e l'archivio (nuovo) dei vivi (1595-1607)*, in «Studi trentini di scienze storiche», 31 (1952), pp. 242-286.
- R. Cessi, *L'urbano trentino del 1387*, in *Studi e ricerche storiche sulla regione tridentina*, Padova 1957, pp. 5-164.
- Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2004 (Quaderni di storia religiosa, 11).
- G. Chironi, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, Roma 2005.
- G. Chironi, *Tra notariato e cancelleria. Funzione e diffusione dei «libri curie» in area centro-settentrionale: prime indagini*, in *La documentazione degli organi giudiziari*, pp. 933-948.
- G. Chittolini, *Premessa*, in *Fonti e repertori per la storia milanese: i canonici delle principali collegiate in età sforzesca*, a cura di C. Belloni, G. Chittolini, in «Reti Medievali Rivista», 2 (2001), 1.
- G. Chittolini, *Episcopalis curiae notarius. Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, a cura di C.D. Fonseca, Spoleto (Pg) 1994, I, pp. 221-232.
- Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, Bologna 2007.
- S. Contini, *Il Liber mensurarum del capitolo della cattedrale di Como: analisi codicologica ed ortografica*, in «Archivio storico della Diocesi di Como», 8 (1997), pp. 213-225.

- A. Cotto Meluccio, *Documenti capitolari del secolo XIII (1265-66, 1285-88, 1291, 1296-98)*, a cura di P. Dacquino, Asti 1987.
- A. Cotto Meluccio, G.G. Fissore, L. Franco, *Cartulari notarili dell'Archivio capitolare di Asti. I registri di Iacobus Sarrachus, notaio del vicario vescovile (1309-1316)*, Torino 2002.
- G. Cracco, Relinquere laicis que laicorum sunt. *Un intervento di Eugenio IV contro i preti-notai di Venezia*, in «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», 3 (1961), pp. 179-189.
- E. Curzel, *Per la storia del Capitolo della Cattedrale di Trento nel Trecento e nel Quattrocento: la serie degli "Instrumenta Capitularia"*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 71 (1992), pp. 223-260.
- E. Curzel, *I documenti del capitolo della cattedrale di Trento. Regesti 1147-1303*, Trento 2000.
- E. Curzel, *Registri vescovili trentini (fino al 1360)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 189-198.
- E. Curzel, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001.
- E. Curzel, *Cappellani e altari nella cattedrale di Trento nel XIV secolo* in E. Curzel, *Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2005, pp. 215-252.
- E. Curzel, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2003 (Quaderni di storia religiosa, 10), pp. 39-67.
- M. Della Misericordia, *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 85-139.
- Die Diplomatie der Bischofsurkunde von 1250. La diplomatie episcopale avant 1250*. Referate zum VIII. Internationalen Kongress für Diplomatie, Innsbruck, 27. September-3. Oktober 1993, hrsg. von C. Haidacher, W. Köfler, Innsbruck 1995.
- La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, 15-17 settembre 2008, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, C. Zarrilli, Roma 2012.
- G.G. Fissore, *I documenti cancellereschi degli episcopati subalpini: un'area di autonomia culturale fra la tradizione delle grandi cancellerie e la prassi notarile*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde*, pp. 281-304.
- G.G. Fissore, Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: *i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti tra XIII e XIV secolo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003, pp. 365-414.
- G.G. Fissore, *Prassi autenticatoria e prospettive di organizzazione burocratica nella documentazione episcopale torinese alle soglie del Trecento*, in *In uno volumine*, pp. 229-256.
- G.G. Fissore, *Protocolli e notai del capitolo cattedrale nella seconda metà del secolo XIV*, in *I protocolli notarili dell'Archivio Capitolare di Asti (seconda metà del secolo XIV)*. Regesti, a cura di G.G. Fissore, B. Molina, G. Scarcia, Torino 2009, pp. IX-XV.
- G.G. Fissore, *Tessere di un mosaico. Il notariato ecclesiastico in Asti a partire dall'edizione di un frammento di manuale notarile dell'Archivio capitolare della Cattedrale*, in «Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia». Atti della giornata di studio in memoria di Renato Bordone, a cura di G.G. Fissore, B. Molina, E.C. Pia, Asti 2013, pp. 25-59.
- D. Frioli, *L'esperienza dell'episcopato tridentino. Il Liber Sancti Vigilii*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 199-229.
- D. Frioli, *Tra Italia e Baviera: un'esperienza di frontiera per gli episcopati di Bressanone e Trento dall'alto al pieno medioevo*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006, a cura di L. Pani, C. Scalon, Spoleto 2009, pp. 537-600.
- G. Gardoni, *I registri della Chiesa vescovile di Mantova nel secolo XIII*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 141-187.
- G. Gardoni, *Governo della Chiesa e vita religiosa a Mantova nel secolo XIII*, Verona 2008.
- A. Ghignoli, *Il documento vescovile a Siena nei secoli X-XII. Problemi della tradizione e critica delle fonti*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde*, pp. 347-363.
- C. Haidacher, *Die älteren tiroler Rechnungsbücher (IC. 277, MC. 8)*. Analyse und Edition, Innsbruck 1993.
- C. Haidacher, *L'organizzazione amministrativa di Mainardo II e dei suoi successori*, in *Il sogno*

- di un principe. *Mainardo II e la nascita del Tirolo*, Mostra storica del Tirolo, Castel Tirolo-Stift Stams, 13 maggio-31 ottobre 1995, Milano 1995, pp. 113-118.
- R. Härtel, *Metropolit-Suffraganbischöfe-Kapitel. Die Urkunden im Umfeld der Patriarchen von Aquileia*, in *Die Diplomatik der Bischofsurkunde*, pp. 65-83.
- R. Härtel, *Note sui registri patriarcali di Aquileia*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 311-326.
- R. Ioppi, *I registri del monastero di San Lorenzo di Trento. Regesto degli atti (1369-1430)*, tesi di laurea, rel. A. Giorgi, Università degli Studi di Trento, a.a. 2013-2014.
- In uno volumine. *Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. Pani, Udine 2009.
- W. Köfler, *Beiträge zum Urkundenwesen Meinhards II. in den Jahren 1271 bis 1295*, in «Mitteilungen des österreichischen Staatsarchivs», 26 (1973), pp. 56-93.
- F. Lomastro, G.M. Varanini, *La costruzione dell'archivio di un capitolo cattedrale*, in *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza (1083-1259)*, a cura di F. Scarmoncin, Roma 1999, pp. V-XLVI.
- M.-T. Lorcin, *Notaires et prêtres notaires: concurrence ou partage d'influence? Une enquête à poursuivre*, in «Revue historique», 286 (1991), pp. 265-282.
- M.-T. Lorcin, *Les prêtres notaires du comté de Forez (1300-1450)*, in *Maisons de Dieu et hommes d'Église. Florilège en l'honneur de Pierre-Roger Gausin*, Saint-Étienne 1992, pp. 347-355.
- M. Lunari, «*De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, tradidi et scripsi*». *Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano (sec. XV)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 49 (1995), pp. 486-508.
- S. Macchiavello, *Un progetto di raccolta documentaria del capitolo di San Lorenzo di Genova*, in In uno volumine, pp. 353-370.
- F. Magnoni, *I notai della chiesa bergamasca tra fine Duecento e seconda metà del Trecento*, in «Scrineum Rivista», 13 (2016), pp. 123-196.
- S. Malfatti, *Il registro del notaio Venturino de Trechis nell'archivio del Capitolo della cattedrale di Trento - Instrumenta capitularia 3 (1324-1347). Edizione e commento*, tesi di laurea, rel. A. Giorgi, Università degli Studi di Trento, a.a. 2011-2012.
- S. Malfatti, *Politica e documentazione a Trento fra Trecento e Quattrocento. La biografia professionale di Antonio di Bartolasio da Borgonuovo, notaio e console (1386-1437)*, tesi di dottorato di ricerca, Università di Firenze e Siena, XXV ciclo, a.a. 2013-2016.
- S. Malfatti, *Antonio da Borgonuovo. L'ascesa di un notaio a Trento fra Trecento e Quattrocento*, Firenze 2018.
- S. Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo (1351-1357). Economia e società a Trento alla metà del Trecento*, tesi di laurea, rel. E. Curzel, Università degli Studi di Trento, a.a. 2009-2010.
- E. Meluccio, *Gli statuti del capitolo cattedrale di Asti del 1310 nel quadro delle vicende normative dell'istituzione fra i secoli XIII e XIV*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 105 (2007), pp. 459-534.
- La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. Cancian, Torino 1995.
- A. Morsoletto, *Aspetti e momenti del regime ezzeliniano a Vicenza*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, Roma 1992, I, pp. 267-322.
- G. Nicolaj, *Note di diplomatica vescovile italiana (secc. VIII-XIII)*, in *Die Diplomatik der Bischofsurkunde*, pp. 377-392.
- I notai della curia vescovile di Milano (secoli XIV-XV)*, repertorio a cura di C. Belloni, M. Lunari, Roma 2004.
- A. Olivieri, *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XV). Tipologia e confronto*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 1-42.
- A. Olivieri, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003, pp. 701-738.
- A. Olivieri, «*Notai del vescovo*» e «*notai per il vescovo*». *Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione delle cancellerie vescovili tardoduecentesche nell'Italia settentrionale*, in In uno volumine, pp. 477-502.
- E. Orlando, *Pratiche di scrittura, pratiche di governo: i registri contabili della Mensa vescovile di Padova fra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 269-297.
- E.C. Pia, *La giustizia del vescovo. Società, economia e Chiesa cittadina ad Asti tra XIII e XIV secolo*, Roma 2014.

- U. Pistoia, *Notai e canonici. Il progetto di edizione degli statuti capitolari di Belluno (1385)*, in *Chiese e notai*, pp. 305-317.
- V. Polonio, *Gli spazi economici della Chiesa genovese*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Sedicesimo convegno internazionale di studi, Pistoia, 16-19 maggio 1997, Pistoia 1999, pp. 231-257.
- M. Pozza, *Il Catasticum privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 299-310.
- D. Puncuh, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962.
- G. Rabotti, *Considerazioni di diplomatica arcivescovile ravennate*, in *Die Diplomantik der Bischofsurkunde*, pp. 319-330.
- D. Rando, *L'amministratore filologo: Johannes Hinderbach (1418-1486) lettore del Liber Sancti Vigili*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 231-249.
- D. Rando, *Fonti trentine per Enrico di Metz*, in *Il «Quaternus rogacionum»*, pp. 7-28.
- D. Rando, M. Motter, *Il «Quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, Bologna 1997.
- I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno di Studi, Monse-lice, 24-25 novembre 2000, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Rigon, Roma 2003.
- M.C. Rossi, *I notai di curia e la nascita di una "burocrazia" vescovile: il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. Merlo, Milano 2003, pp. 73-164.
- E. Rossini, *La professione notarile nella società veronese dal Comune alla Signoria*, in «Economia e storia», 1 (1971), pp. 18-41.
- A. Rovere, *Libri "iurium-privilegiorum, contractuum instrumentorum" e livellari della chiesa genovese*, in «Atti della Società ligure di storia patria», 24 (1984), pp. 107-170.
- C. Schneller, *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jahrhundert. Mit einer Urkunde aus Judicarien von 1244-1247*, Innsbruck 1898.
- M. Stenico, *Archivio di Stato di Trento, fondo "Capitolo del Duomo di Trento" 1182-1808. Introduzione all'Inventario analitico*, Archivio di Stato di Trento, giugno 2010 (attualmente consultabile presso la sala studio dell'Archivio di Stato di Trento).
- B. Tomasi, *L'archivio del Capitolo della Cattedrale di Trento: produzione e conservazione documentaria (secoli XIII-XX). Con un'edizione delle più antiche pergamene (1147-1250)*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Trento, XXV ciclo, a.a. 2011-2012.
- Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter, I: (1147-1500)*, a cura di L. Santifaller, Wien 1948.
- G.M. Varanini, *Note sull'archivio del capitolo della cattedrale di Verona fra XII e XIII secolo*, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona*, II (1152-1183), a cura di E. Lanza, Roma 2006, pp. XI-LXV.
- G.M. Varanini, *Il liber memorialis vasallorum canonice maioris veronensis ecclesie del 1225*, in *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli, G.M. Varanini, Verona 2008, pp. 71-84.
- G.M. Varanini, G. Gardoni, *Notai vescovili del Duecento tra curia e città (Italia centro-settentrionale)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*, a cura di V. Piergiovanni, Milano 2009, pp. 239-272.
- L. Zamboni, *Economia e società in una piccola città alpina: Trento negli atti del notaio Alberto Negrati da Sacco (1399-1402). Con l'edizione o il regesto di 109 documenti*, tesi di laurea, rel. G.M. Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 1995-1996.
- C. Zanella, *"Quaterni" pergamenei dell'archivio del Capitolo di Trento nell'ultimo ventennio del sec. XIII: edizione e studio introduttivo*, tesi di laurea, rel. G.M. Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 1997-1998.

Stefano Malfatti
 Università degli Studi di Trento
 s.malfatti@unitn.it